INSERZIONI
Le inserzioni si pagano in anticipo agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso VIII, Em. - ROMA, Via delle Muratte (Casa Ajtaray) e presso le altre succursali di Milano, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 1ª pagina Cent. 25 - 4ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semes. Trim.
Italia, Troppi, Turchia, Romania . . . 18 10 4 50
Europa, Stati dell'U. Postale . . . 32 16 3 50
Stati fuori dell'U. Postale . . . 55 28 6 —
Unione Postale . . . 44 22 4 —
Unico: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Le impressioni circa la crisi ministeriale

nell'Italia Meridionale, in Austria ed in Inghilterra

Napoli, 10 febbraio.

(Nos) — Il nuovo Ministero può dirsi ed è in realtà un Ministero meridionale. Dei nove ministri cinque sono meridionali, e fra costoro Rudinì ha non [illegible] di tre portafogli e Branca [illegible] meno di due. Almeno per il momento, dunque, otto portafogli sono nelle mani di uomini politici del Mezzogiorno.

Tutto questo farebbe credere che se il Piemonte e l'Italia settentrionale hanno guardato con poca o nessuna fiducia il laborioso parto politico dell'on. Di Rudinì, l'Italia meridionale debba invece esserne lietissima come di una vittoria propria.

Invece a Napoli e nel Mezzogiorno la soluzione della crisi ha prodotto o doveva necessariamente produrre pessima impressione.

Rudinì, Nicotera, Branca, Chimirri, Villari non solo hanno un passato diverso o diversi aspiranti, ma sono stati uniti insieme soltanto da una strana bizzarria della sorte.

L'on. Bonghi, che contribuì col suo voto e più di tutto con la sua condotta a mirare il Ministero Crispi, l'on. Bonghi stesso, che ha militato per tanti anni nelle stesse file del presidente del Consiglio, a un giornalista napoletano che gli esprimeva qualche mese fa la propria fiducia nell'on. Rudinì, rispondeva ridendo: « Voi vi ingannate. Rudinì non è che un capone politico. »

L'apprezzamento non è certo molto benevolo.

Ma è per lo meno strano che l'on. Rudinì spontaneamente si sia messo nel sacco, come il contadino della favola, il serpe che doveva attossicarlo: l'onorevole Nicotera. Già da un paio di giorni i giornali più amici dell'on. Nicotera non fanno che ripetere: — ma l'on. Di Rudinì non è che il re travicello; il vero capo morale e virtuale del Ministero è, senza dubbio, l'on. Nicotera, e soltanto a lui bisogna che il Paese volga lo sguardo.

Questo è il ritornello del *Pungolo*, questo è il ritornello del *Roma*, ove l'on. Lazzaro brucia ogni giorno mirra e incenso all'avvenire della Sinistra meridionale e aquasa, come un guerriero antico, le armi minacciose contro tutti coloro che non giurano nel verbo del barone Nicotera.

Se un mese fa qualcuno avesse detto all'on. Nicotera: tu entrerai subito, dopo tanti e così lunghi sforzi, a far parte del Ministero, l'on. Nicotera per il primo avrebbe riso. Durante le elezioni generali, alla sua mensa pregava il Mezzogiorno.

Dovunque i suoi amici erano stati battuti e gli erano caduti dintorno perfino Trinchera e Fiorentino, lo stalliere e il paria del piccolo drappello fedele. Tajani e Marchiori pregavano anch'essi più che mai fortuna dal potere, se il Paese si compiaceva unicamente di loro.

L'altro passato al banchetto in onore di Nicotera-Tajani-Marchiori non erano improvvisati che un solo deputato dell'Alta Italia, il conte D'Arco, e una diciotto di deputati meridionali, di cui quattro o cinque non furono nel novembre scorso rieletti, l'on. Nicotera, come egli disse allora, intendeva addurre al Paese quale futuro presidente del Consiglio l'onorevole Maghani, che doveva risollevare le finanze d'Italia e dare un nuovo impulso all'economia nazionale.

Adesso l'on. Nicotera, quando ha potuto, ha abbandonato i due pochi avventurieri colleghi in trionfo ed è salito al potere solo. L'on. Maghani non è stato nemmeno interrogato. L'on. Tajani si è più che mai dedicato alla [illegible] della sua professione di avvocato.

L'on. Crispi ebbe la poco felice idea di promuovere una grande inchiesta sull'amministrazione provinciale di Napoli senza mandare coloro che risultarono maggiormente colpevoli dinanzi ai Tribunali ordinari. Le stesse persone che egli ha avuto la colpa di abbandonare al loro destino hanno contribuito a imbarcarlo e sono ormai i soli più persistenti ed accaniti avversari.

Oramai Crispi è caduto, e il povero prefetto Conte, che fece la famosa inchiesta, temuto da pochi giorni, all'*Hôtel Bristol*, quando già salvavano al cielo in grida di giubilo dei fedeli dell'on. Nicotera.

Ritorneremo ai bei tempi, quando delle persone furono fatte arrestare e mandate a domicilio coatto solo perchè antiche avversari personali, quando i deputati di Destra furono nel Mezzogiorno sepolti sotto una valanga di schede, quando le amministrazioni di Napoli e del Mezzogiorno furono inquinate da quella peste che non è [illegible] punto scomparsa e che oggi forse si andrà sempre più allargando?

Che dire dell'on. Branca, che un bizzarro scherzo della fortuna ha destinato al Ministero dei lavori pubblici, dopo tanti anni di vani amoreggiamenti col Ministero delle finanze, dell'on. Branca che non ha dedicato mai una sola ora ai problemi che sarà adesso chiamato a risolvere o almeno ad affrontare come ministro dei lavori pubblici?

Che dire dell'onor. Villari, che qualche giornale chiama uomo di Destra e qualche altro uomo di Sinistra, e che non appartiene nè a un partito nè all'altro, poichè solo da poco tempo è senatore e si è contentato finora di stampare dei libri sul Mezzogiorno, che i vecchi trovano intrisi di socialismo, ma che sono invece soltanto delle divagazioni filosofiche?

Che dire dell'on. Chimirri, cui è stato affidato il Ministero che in questo momento ha maggiore importanza per l'avvenire della nostra economia nazionale? Clericale convinto, egli esercita da molti anni con discreto successo la sua professione di avvocato. Nelle discussioni parlamentari si è mostrato sempre non solo ultra-conservatore, ma assai spesso ultra-clericale, e tutti ricordano come egli fu la causa per cui la Costituzionale di Roma si sciolse e perfino Mancini volle uscirne, scrivendo una lettera allegnosa. Quali idee, quali concetti, quale preparazione può avere questo avvocato, quest'uomo che la cieca sorte ha chiamato a un posto non difficile o così elevato, quando ancora l'anno scorso, nel Circolo Filologico di Napoli, in una conferenza, esclamava: — *La carità vale più di quegli empiastri che si chiamano leggi sociali....*? Quale concetto può avere della sua missione quest'uomo che ha studiato l'economia sui libri del padre Liberatore e il diritto pubblico sui libri del padre Taparelli?

Dopo tutto questo dovrei dirvi da quali criteri sarà guidata la Deputazione meridionale e quale attitudine essa prenderà di fronte al Ministero. E la risposta non è certo difficile.

Una quarantina di deputati è vincolata al Ministero o da rapporti personali o da necessità personali. Un'altra quarantina non sa rassegnarsi a un Ministero Rudinì-Nicotera, ma ha ancora dinanzi agli occhi la visione delle vendette ministeriali del 1876 e sta indecisa fra il desiderio di fare il proprio dovere e il timore di perdere il Collegio. La Destra meridionale non ha personalità spiccate, non ha forse nemmeno intelligenze spiccate; ossa, da parte sua, si rassegna volentieri al destino, senza resistenza e senza energia.

Tutto sommato, il maggior numero dei deputati meridionali è in una difficile aspettativa e si regolerà secondo il vento che spira. Ma tranne i pochi articoli seguaci dell'on. Nicotera, che si abbandonano alla gioia più sfrenata, non vi è almeno forse che possa dirsi contento del modo come la crisi è stata risoluta e che riponga fede sincera nel nuovo Ministero.

***

Vienna, 11 febbraio.

(Dax) — Come avrete già veduto e come — del resto — potevate immaginare, l'andamento della nostra politica interna non è qui giudicato che alla stregua delle alleanze in cui siamo impegnati. Nei primi giorni dopo lo scoppio della crisi, quando da nessuna parte era venuta ancora una norma sicura, si son veduti giornali per solito molto guardinghi avventurare preoccupazioni ed esprimere timori sulla semplice base della scomparsa di un uomo. Il caro è comico abbastanza, ma ognuno dei ministri degli esteri che in Italia ha difeso la politica della triplice è parso qui sempre il miglior paladino non solo, ma quasi l'esclusivo personificatore di questa politica. Loro, che hanno una politica estera quasi al di fuori di ogni controllo parlamentare e sono avvezzi a considerarla in sè, a parte l'uomo che può occasionalmente attuarla, non sanno resistere alla prova che in un paese come il nostro, dove anche i « cancellieri » cadono per un voto di sfiducia, il cambiare un uomo voglia dire cambiare o modificare un indirizzo. E la forza e l'onore degli impegni? E la necessità delle cose? E le circostanze imperiosamente determinanti di una od altra politica?

***

Crispi era parso l'ideale di un terzo fra il conte di Bismarck, pel di Caprivi e di Kalnoky. Cotesta alleanza coll'Austria, che a molti in Italia sa e sapra sempre sapor di forte agrume, egli aveva avuto il coraggio di difenderla e quasi, anzi, l'audacia di esaltarla. Nemmeno di Robilant si era arrischiato a tanto; anzi, del Robilant si sapeva che non l'aveva considerata come la più simpatica e la migliore possibile, ma che quanto aveva sostenuto come una volta adottata, si doveva attuarla con tutta sincerità e lealtà.

Ma considerate come Capriri ha fatto di tutto per liberarsi Rudinì fare dimenticare Crispi, anzi, non potendo molto, è riconosciuto a scopare che, dopo tutto, almeno in certe occasioni, le audacie del Crispi sarebbero state evitate. Qui hanno acque minerali per tutti i malanni, balsami per tutte le piaghe e cataplasmi per tutti i dolori. Giurano per questo benedetto; ma nei momenti decisivi, riassumendo, si accorgono che tutto va per lo meglio. Bismarck [illegible] e [illegible] Bismarck, anche Taaffe è diventato un uomo di Stato e non osano più chiamarlo il Pierrot a cavallo, sale un uomo grande!

***

Ma non è questo che preme. Ciò che più preme è di poter dare ai commenti che si fanno, in riguardo alla politica estera, sulla nostra politica interna, specialmente finanziaria. *In Italia*, a quanto leggo, *si ha paura in tutto che l'allenza ci obbligherà ad una certa misura di armamenti; non vorrà che ci mantenga in certe condizioni che l'allenza ci obbligherà a mettere in corso di fare, al momento dato, un certo sforzo pecuniario; ma il fatto si è che oggidì che, ragionevolmente, col nostro interesse corrispondente all'utile dei nostri, e la salute dei nostri non dipendono che dalla misura dello sforzo.* Questo mi diceva, qualche anno addietro, un uomo che doveva saperne qualcheccosa, il generale Hammerle. Sta a noi il vedere se quale stregua adoperare, a più volte, considerare lo stato, a considerare se, date il caso, una guerra si ta-finanziamento coi soldati o anche con un buon [illegible] dello Stato e una buona condizione economica del paese, non due termini di cui l'uno non ha da essere sacrificato all'altro; ma occorre trovare il punto in cui si bilanciano.

***

Del resto, pensate che, sotto ogni rapporto, Italia ed Austria sono entrate nell'alleanza a condizioni che si rassomigliano. In Italia molti non vedevano sapere di una politica in comune coll'Austria; ma credete che malcelano anche in Austria quelli che non vogliono saperne di una politica in comune coll'Italia? Credete che anche qui sia piccolo il numero di coloro che si son solo piegati alla forza necessità delle cose? Credete che sulla politica estera dipendono anche solo alla misura limitata in cui ne dipende l'interna, dalle « costellazioni » parlamentari, l'alleanza ci arrideva? Credete che tutto questo clero compromettente, tutto questo ammanettismo provinciale, tutta questa aristocrazia feudale, tutta questa caterva di funzionari e di militari si consolino dei migliori rapporti fra i due paesi e considerino con un altro sentimento che quello del sacro orrore la probabilità che, come la destra, e il borghesiere italiano si trovi a combattere accanto al demonio austriaco? Mordono il freno e tacciono, ma quanto a giurare, Dio ne scampi e liberi!

***

Rimangono gl'impegni militari dell'alleanza; ma, badate, l'Austria ha proceduto con molta più calma e molta maggior ponderazione che noi, quantunque sia in ogni caso più direttamente minacciata, e ci siano stati momenti in cui avevo, si può dire, la guerra alle porte. I crediti militari straordinari se ne sono votati, e di spese ne se ne sono fatte; ma, proporzionalmente, in misura più tenue che da noi. Certo la preparazione esistente richiede questo sforzo; ma è indubbio che a ogni modo nessuno si è così lasciato montare il sangue alla testa. Non si ebbero che due nuovi reggimenti di cavalleria (per esempio); e fu creato un nuovo Corpo d'esercito in Galizia, ma togliendolo alla Moravia. Anche gli armamenti del contingente non furono grandi, e non si ebbero che come risultato di criteri che già da anni si attuavano: del resto, ciò a cui si pensa di più, fu il miglioramento del materiale numo e del materiale arma; sotto questo aspetto, dicono i tecnici, l'esercito austriaco non ricorda più quello del 1866.

***

Questo raffronto sommario fra la forza angosciosa nostra e la calma austriaca mi pare tanto più da notarsi quando si pensi che l'Austria non ha da pensare nè una marina come la nostra, e non si mette in testa di averla. Lo Sterneck e quasi rimproverato di far troppo poco e di non affrettarsi a sostituire con nuove corazzate certe vecchie [illegible] cui fa ancora tenere il mare, rabberciandole come può di quando in quando.

Economie, adunque, non vengono *a priori* esclusi: anzi anche qui molti trovano che ve n'hanno la quali aumenterebbero la coletità di parecchi servizi. Il guaio è che se voi comparate il bilancio della guerra nostro e l'austriaco, vedete come a noi costi qualche volta sei ciò che all'Austria costa cinque. Guardate il capitolo pensioni: l'austriaco è appena di mezzo milione più ricco dell'italiano. Da che può dipendere ciò? Ma su questo argomento voglio compilarvi e comunicarvi un prospettino comparativo che non vi dispiacerà di aver presente.

Londra, 10 febbraio.

(Nick-Bottom) — Uno degli assiomi della politica inglese è: « non vogliamo nemici, vogliamo misure », assioma che gli inglesi applicano giudicando anche le cose di fuori. La trepidazione — il vocabolo non è esagerato — col quale si attendeva la soluzione della crisi italiana in certi Circoli politici di qui, ha ceduto il posto ad un rinfrancamento di spirito che è il *dispersen* col quale esaminano e discutono la posizione nuova creata dalla nomina del marchese Di Rudinì a primo ministro d'Italia e ministro degli affari esteri. Sino dall'entrata dell'Italia nella triplice alleanza i *tories* non ebbero parole a sufficienza per encomiare quegli uomini politici che se n'erano fatti i promotori, e ne predissero il gran bene per l'Italia e per l'Europa in generale. Ben. Crispi aveva dato prove tali quali che dal patto coloro nelle sue precedenze non si sarebbe scisso, anzi che intendeva rafforzarlo sempre più i legami.

La caduta del Crispi produsse quindi una scossa penosa — ne valga ad esempio l'esclamazione di Lord Rosebery, ove i fondi italiani subirono un notevole ribasso. Si temeva — e la ragione di un tale timore non appariva affatto mal giustificata — che, caduto il Crispi, l'Italia allontanerebbe i legami che la tenevano impegnata ai due imperi centrali.

Le assicurazioni date dal Rudinì, e la lettera di lui ad un giornale tedesco, opportunamente ripercossa, hanno infuso nuove speranze, pel proclamamento della pace europea, puntellata sulla triplice e sull'appoggio morale dell'Inghilterra, almeno fino a che rimanga al potere il partito conservatore.

Ne soli i fogli *tories* ed i Circoli politici da essi influenzati trovano motivo di guardare in faccia alla nuova situazione con speranza che lo *statu quo* in Europa non verrà disturbato; chè anche i liberali — i quali, se non apertamente avversi alla triplice, non se ne mostrarono però mai ammiratori appassionati entusiastici — per motivi d'ordine differente salutarono l'entrata al potere dell'on. Rudinì con parole rispettose d'incoraggiamento.

La politica un po' fallace e fantastica (così la giudicavano i liberali amici d'Italia) dell'on. Crispi portava di conseguenza una pressione insostenibile sulle desolate italiane; ed esagere come lo si credeva, e gravi ed insopportabili le imposte inflitte al popolo italiano, si prevedeva la bancarotta dello Stato ad epoca non molto lontana. Per persuadersi di questi tristi pronostici non v'ha che a leggere gli articoli sconfortanti del *Daily News* o degli altri fogli liberali inglesi.

Ora, sperasi — e ripetiamo — non sappiamo se a torto od a ragione — l'idea fondamentale del nuovo Ministero di cercare le maggiori possibili economie specie nei *budgets* dell'esercito e dell'armata, la confidenza è ritorna anche nei liberali, i quali scorgono in quella progettata via economie non solo un benefico aumento pel nostro credito, ma una conciliazione meditata nelle relazioni tra la Francia e l'Italia, relazioni che — sempre secondo i liberali inglesi — andavano facendosi pericolose causa la politica crispiana di allontanamento dalla Francia. Se per ottenere in modo soddisfacente e proficuo questo scopo è debito potente, di spinge e di leva l'alleanza simpatica, il Gabinetto del marchese Di Rudinì non può certo lasciarsi che tale accoppiamento simpatia gli sia negata dai due grandi partiti politici inglesi che lo sapranno alla prova.

I deputati e il Ministero.

Riceviamo e pubblichiamo:

« Torino, 12 febbraio.

« *Carissimo Bona*,

« Parecchi giornali di Roma e di altre città d'Italia hanno in questi giorni discorso e ripetuto che la Deputazione subalpina fu avversa in contegno [illegible] verso il nuovo Ministero, ed altri vi aggiunge che essa intende dargli subito battaglia.

« Io non so quali fatti abbiano dato luogo a simili discorsi, ed ignoro che alcuno di noi sia stato incaricato a fare interpreti dei sentimenti della Deputazione subalpina; questo io so che le tale autorevolezza non ho dato, nè aggiungo anzi che mi farò un dovere di appoggiare, secondo le poche mie forze, il nuovo Ministero, sempre quando il medesimo si proponga pelle sue principali liberali ed al programma delle economie già così felicemente iniziato dall'onorevole Giolitti. Aggiungo, senza arrogarmi di parlare per conto altrui, ma come semplice mio apprezzamento, che io credo che la maggioranza dei miei colleghi sentirà gli stessi sentimenti che io ho espresso.

« Con la più distinta stima credetemi sempre

« *Vostro aff.mo*

« Casimiro Favale, *Deputato*. »

Il presidente della Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 8,30 pom.* — Persone che hanno parlato ieri coll'onorevole Biancheri affermano che questi è tuttora indeciso se debba dimettersi da presidente della Camera o no. Il Biancheri riconosce che la situazione parlamentare è assai tesa, e che quindi naturale il dubbio se egli rappresenti ancora la volontà della maggioranza della Camera. Ce poi un altro motivo che renderebbe ragionevole le dimissioni. È stato detto che l'on. Biancheri, nella famosa seduta del 31 gennaio, avrebbe perduto il suo ufficio l'incidente o salvare quella di 2 voti in una votazione fatta in mezzo alla confusione degli animi e alla esaltazione generale; ma che egli non lo volle fare per compiacere agli amici del D. Italia.

Ora il Biancheri, come a ragionarsi di ciò, desidererebbe un nuovo suffragio della Camera, tanto più che qualcuno aveva preso a dire che egli, tollerando l'ostruzione della Destra contro il Crispi, aveva voluto in certo qual modo sfogare un suo vecchio risentimento contro Crispi per l'incidente occorso l'anno scorso, quando Crispi rimproverando ai Biancheri di troppo tollerare le intemperanze dell'Imbriani, provocava le dimissioni del presidente. Però chi conosce la lealtà e la serenità dell'animo dell'on. Biancheri respinge tutte queste ipotesi più o meno velenose.

Il Biancheri, comunque, è tentennante, e diceva di preoccuparsi della eventualità che le sue dimissioni provocassero una lotta parlamentare: cosa che il Ministero teme, e che il Rudinì ha effettivamente pregato Biancheri di volergli evitare. Il Biancheri dal suo canto, importandogli di conservare gli antichi amici, avrebbe conchiuso che, prima di prendere una deliberazione definitiva, vuol attendere di vedere quale sarà sabato l'atteggiamento della Camera.

L'incidente di Palermo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 8,05 pom.* — L'incidente dei pretesi disordini di Palermo continua a passare la cronaca. Secondo il *Fanfulla*, Crispi pel solo fatto che Nicotera mandò a invitarlo a far desistere il prefetto di Palermo dalle dimissioni, avrebbe da ciò solo seguito che fossero avvenuti disordini che la sua autorità potesse troncare. Quindi il *Fanfulla* biasima Crispi, il quale avrebbe malamente risposto all'atto di Nicotera, che voleva usargli una cortesia trattandosi della sua provincia natale.

La *Riforma*, a proposito di questa incidente, insiste nel dire che Crispi Obe soltanto da Nicotera comunicazione dei pretesi disordini di Palermo. Soggiunge anzi che Nicotera si sarebbe interessato a sapere se Crispi aveva spedito i due telegrammi stati pubblicati, mandando quindi a ringraziarlo. Quindi la *Riforma* afferma che Crispi fece quanto credeva di dover fare. Concludo dicendo che sarebbe interessante sapere da chi il *Fanfulla* ha avuto comunicazione dei fatti pubblicati ieri.

Invece nei crocchi degli amici di Crispi si vuol ravvisare nell'atto di Nicotera, che ritorna a Crispi, una confessione implicita di debolezza. Altri poi pretendono che l'incidente nasconda una ripresa manovra di Crispi e di Nicotera, la quale sarebbe stata avvenuta dal fatto che i disordini, preannunziati, non avvennero. Comunque, l'incidente è ancora molto confuso e dà argomento a chiacchiere che ne esagerano la importanza.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore 9,20 ant.* — Il *Capitan Francesco* dice che martedì mattina Nicotera mandò un funzionario del Ministero ad avvertir Crispi che a Palermo erano avvenuti dimostrazioni, che egli avrà avvertito che si lasciasse la massima libertà, ma si tutelasse l'ordine pubblico. Soggiungeva che il prefetto Winspeare aveva chiesto il trasloco. In tale stato di cose Nicotera diceva di credere suo dovere di deferenza verso Crispi chiedergli se desiderava che si mantenesse a Palermo il Winspeare o se desiderava che si fosse inviato un altro prefetto.

Crispi rispose che gli era affatto indifferente che restasse Winspeare; ne poteva suggerire altri nomi. Però se Nicotera lo desiderava avrebbe telegrafato a Winspeare di restare. Intanto pare si stesse per invitare la cittadinanza a far [illegible]. Nicotera fece telefonare a Crispi che accettava [illegible] suggerendo di fare i due telegrammi in cifra. La quale proposta fu declinata dal Crispi, che mandò invece i due telegrammi testuali. Il *Capitan Francesco* dice che, occorrendo, invocherà la testimonianza del funzionario che fu l'intermediario.

Secondo il medesimo giornale, Nicotera avrebbe fatto quel passo verso Crispi per attenuare in cavalleresco contegno verso di lui. Ma siccome tale atto gli avrebbe provocato l'ira di Rudinì, così Nicotera, allo scopo di salvarsi, avrebbe reso conto e poco chiaro l'incidente, che il *Francesco* chiama un fortunato intrigo con substrato di gamba di Waldimiro. »

L'Opposizione e il nuovo Ministero.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 12, ore 4 pom. — Questa mattina i giornali parlavano di una riunione che avrebbe tenuta ieri sera l'Opposizione, e soggiungevano che, dopo avere discusso del contegno da tenersi alla riapertura della Camera, l'assemblea avrebbe presa decisione alcuna, causa la divergenza delle opinioni. Vi posso assicurare che nessuna riunione ha avuto luogo, e però è immaginario ogni analogo notizia. Per riguardo al contegno dell'Opposizione non ho che da confermare quanto vi ho telegrafato ieri sera e questa mattina.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore 9,35 ant.* — Il *Capitan Francesco*, in un articolo sul retroscena del nuovo Gabinetto, dice d'sapere che il ministro Rudinì accettò l'entrata di Nicotera nel Gabinetto per imperai precedenti: non avrebbe imposto al Nicotera condizioni tali da metterlo in pena colla Destra. Racconta poi che il deputato Giusso, il quale era irritato della chiamata di Nicotera, incontratosi con uno dei nuovi ministri, gli avrebbe dichiarato che un Ministero in cui era Nicotera non avrebbe mai il suo voto. Al che il ministro avrebbe risposto che alla prima occasione il Gabinetto avrebbe brittato a mare [illegible] Nicotera. Ecco un bel principio!

Un pranzo in casa Crispi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, ore 11,30 *pom.* — Stasera [illegible] Crispi offerse a cena un pranzo agli ex-ministri non colleghi. Intervennero tutti i componenti l'antico Gabinetto eccetto il generale Bertolè-Viale, che è indisposto.

Durante il banchetto regnò la massima cordialità.

La spedizione contro Osman-Digma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 9 pom.* — Telegrafano da Suez al *Diritto* che sono attese colà nuovo truppe egiziane sotto il comando di ufficiali inglesi. Esse devono recarsi a Suakim per le operazioni di guerra contro Osman-Digma. Il corrispondente soggiunge constargli che l'on. Crispi, mentre era ancora al potere, avrebbe stipulato col Gabinetto di Londra un'azione combinata contro Osman-Digma, il quale, mentre minaccia Suakim, avrebbe ordinato agli Hadendoa e ad altre tribù alleate degli Italiani di mettersi in rivolta.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — Osman-Digma è arrivato presso Tokar con pochi partigiani, che frettolosamente disertarono.

L'arresto di Dillon e di O'Brien.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — Dillon ed O'Brien provenienti da Boulogne-sur-Mer furono arrestati nel tramviggio a Folkestone.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 13. — Una riunione di deputati antiparnelliti approvò all'unanimità la condotta di Mac Carty. Le assicurazioni date dai capi del partito liberale furono comunicate alla riunione, ma non figurano nel resoconto.

Dillon e O' Brien ricevettero numerosi amici al Commissariato centrale, ove passarono la notte.

Dillon dichiarò che ritirerebbesi a vita privata piuttostochè accettare Parnell come capo.

Venti uomini divorati dai lupi.

75 milioni che tornano in Francia.

Contro il ritorno dei gesuiti in Germania.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 13, *ore 8,10 ant.* — (Havas) — Telegrafano da Budapest che a Szolnok una mandra di lupi affamati, scesa fin presso un villaggio, assalì una brigata di contadini che si recavano ad una funzione religiosa, e li divorò tutti quanti carne ed ossa. Non furono trovati che pochi resti, tra cui interi i piedi di tutti i 20 disgraziati.

— Domani sabato spirano i tre mesi di durata dell'impresitito di 75 milioni fatto alla Banca d'Inghilterra da quella di Francia, quando quella trovava in cattive acque.

La Banca d'Inghilterra notificò oggi ch'essa non intende beneficare del diritto di proroga per altri tre mesi. Quindi i 75 milioni in oro torneranno nelle già grasse casse della Banque de France. Il fondo di questa Banca si elevava già al 5 febbraio a 2 miliardi e 276,536,792 franchi, dei quali 1,131,551,193 in oro, ed 1,244,245,599 in argento.

— Telegrafano da Berlino che una vivissima agitazione si è prodotta in tutta la Germania contro il richiamo dei gesuiti; si calcola che siano pervenute già al Governo oltre 100 petizioni portanti ciascuna, in media, 10,000 firme. La sola Berlino ne diede 50,000 firme. Il Brandeburgo ne fornì 70,000. La stessa Baviera, che è pure lo Stato più cattolico dell'impero, mandò una settantina di petizioni comprendenti circa un milione di firmatari.

Un pranzo in onore di Guglielmo II all'Ambasciata francese di Berlino.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 12. — L'ambasciatore francese dette oggi un pranzo in onore di Guglielmo II. Vi assistettero il principe e la principessa Enrico, Caprivi, Marschall, Guglielmo II giunse alle 8 pom. all'Ambasciata francese. Al pranzo l'ambasciatrice aveva a destra l'imperatore, a sinistra il principe Enrico. La principessa Enrico sedeva a destra dell'ambasciatore.

La regina Vittoria.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 12. — Probabilmente la regina Vittoria si recherà per qualche giorno alla riviera ligure.

BORSA UFFICIALE.

13 febbraio.

Rendita — Corso medio d'oggi **94 95.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 05 — 101 15	— — — —
»	101 10 — 101 20	— — — —
Svizzera	100 67 1/2 100 77 1/2	— — — —
Londra + 3	— — — — 25 85 — 25 91	—
Id. lungo	— — — — 25 81 — 25 86	—
Germania + 3 1/2	— — — — breve 124 — 124 1/4	
	lungo 124 — 124 1/4	

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 13 febbraio — Continua il periodo di aspettativa non essendo intervenuto alcun fatto che possa dare alla situazione delle cose un nuovo indirizzo. Passo domani, dopo le dichiarazioni del nuovo Ministero, che si spera confortanti e pacificatrici, si potrà avere qualche miglioria per quanto riflette la Rendita. Oggi intanto siamo pressochè colla quota di ieri. Nessun movimento accentuato. La Rendita è assolutamente stazionaria.

Rendita cont. 94 90 91 90
Rendita fine corr. 95 — 94 90

Prezzi dei valori non quotati.

Mobil.	480	— 475 —	Ferr. Mer.	291	— 290 —
Torino	406	— — —	Ferr. Med.	321 50	— —
Tiberino	42	— — —	Ferr. Sic.	360	— — —
Cred. Ind.	290	— 291 —	Lariere	350	— — —

Cassa Sovvenzioni Milano 81 —.

Gli ultimi anni di Michelangelo Castelli[1]

II.

La guerra del 1866. Alla conquista di Roma nel 1870. Gli ultimi anni della Destra.

Il Castelli, sempre a Torino, era informato di ciò che succedeva a Firenze dal Dina, direttore dell'*Opinione*, dal Lanza, ancora nel Ministero ma impopolare di usbirro, e dal Rattazzi, preconizzato successore del Lamarmora se questi fosse caduto. Tale prospettiva non era veduta senza sgomento. Il Dina ne scriveva il 31 ottobre: « Si comincia a parlar di Rattazzi, e molti lo vedono spuntare. Questo Ministero non può vivere com'è, e modificarsi non è facile. Se non dura, chi gli succederà? Rattazzi è in grado di comporre un Gabinetto vitale? Ed un nuovo debile per fare una maggioranza ci vuole, nè veggo uomo più abile di Rattazzi. Ma qual che lo circondano spaventano, ed in molte antipatie, che solo con grande fatica si potrebbero vincere. »

I più avrebbero voluto che il Rattazzi entrasse col Lamarmora, non parendo loro ormai il rinnovare ciò che era stato fatto nel 1859, dopo Villafranca: ma i tempi erano mutati, in molti animi s'erano insinuate l'amarezza e la diffidenza, e il Rattazzi, che si lusingava di poter sciogliere da solo le due questioni di Venezia e di Roma, non acconsentiva a dimezzare il potere. Le sue lettere dimostrano animosità più che vero senno d'uomo di Stato e conoscenza degli uomini e delle cose. Appena il Lanza aveva lasciato il Ministero, egli si affrettò a dargli ragione, forse sperando in lui un futuro alleato, e di del Sella un giudizio tanto aspro quanto ingiusto.

***

In Germania erano [illegible] i rapporti fra la Prussia e l'Austria [illegible] in questo caso di fu primo a [illegible] suoi avvertimenti, fosse fatto [illegible] dalla favorevole [illegible] Salvare nella [illegible] stesse verità: il [illegible] fede, e per [illegible] venuto al [illegible] dell'anno.

Il 1891 [illegible] forse, ma nel [illegible] Pontefice delle [illegible] crisi [illegible] alla Camera. [illegible] campo alle [illegible] moranti da [illegible] del Carroccio, [illegible] insistetica si [illegible] role: « La [illegible] questa confusione [illegible] sconvolgerebbe [illegible] scongiurato il [illegible] gere gli occhi [illegible] tutta la famiglia [illegible] che la nazione [illegible] esse l'appoggio [illegible] perduto; ma [illegible] questa l'Italia [illegible] vol per lui. S[illegible] se il Governo [illegible] chiede consigli [illegible] capo. I propo[illegible] Camera al [illegible] qualche traccia [illegible] più alto eche[illegible] lito dalle tra[illegible] sapeva non [illegible]

Vittorio II [illegible] del campe[illegible] ho vestito il [illegible] alle *cinque* [illegible] stato maggio[illegible] colonnel. Per[illegible] fatto è che [illegible] contento delle[illegible] lo vidi mai [illegible] sposizione mi[illegible] che pare una [illegible] le impressioni [illegible] confidenza re[illegible] sua lettera [illegible] regno al Ca[illegible] a Venezia, la[illegible] non è delle [illegible]

Al [illegible] preciso lettere[illegible] 14 luglio, qu[illegible] alcune parole[illegible] nezia fattaci [illegible] del Lanza ci [illegible] conveniva [illegible] Depretis con[illegible] di responsab[illegible] dettano il p[illegible] Chi lo espri[illegible] a Depretis [illegible] se gli radi[illegible] non sono [illegible]

Chi non r[illegible] zioni, lo st[illegible] che temo di [illegible] il Castelli, anche questa volta scelto a confidente, si mantenne superiore al triste armeggio, ma non riuscì ad impedire che la malinconia s'impadronisse dell'animo suo: « Vengo dall'assistere alla funzione della remissione dell'atto del Plebiscito veneto. Ho veduto la Corona di ferro. Ho intese le parole: *L'Italia è fatta, non compiuta*, e così uscito col cuore stretto! E molti altri nonostante sentimenti poco diversi. Dovrebbe essere giorno di gioia profonda: e questo il più grande atto che l'Italia da dieci e più secoli possa contare, direi quasi dai giorni dell'impero romano; eppure l'avvenire tuttia ogni idea di contento, di soddisfazione, e perchè? Perchè non colle armi, non col cuore, colle virtù proprie abbiamo quel che abbiamo! E basti. Dio ci aiuti! » (pag. 161).

***

La questione di Roma ripiglia il sopravvento: tutti vorrebbero lusingarsi che, partiti i francesi, il Papa si adatterebbe alle circostanze, poichè l'occupazione del quadrilatero e il riconoscimento del regno d'Italia da parte dell'Austria gli hanno tolto l'aria respirabile. Ma questa fiducia, sulla fallace di molti, non è nel cuore di alcuno; il contegno intemperante di Napoleone lascia temere che la Convenzione non debba avere per parte sua che un'esecuzione apparente; si discorre di lasciare i romani soli di fronte al Pontefice, per dimostrare all'Europa come questa non possa reggersi; di soltanto si cospira per far nascere torbidi in

[1] *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, edito per cura di Luigi Chiala, deputato al Parlamento; vol. II (1864-1870). — L. Roux e C., editori.

Roma a precipitare gli eventi, benchè si vedano costretti di porre innanzi anche l'ipotesi di un secondo intervento francese, e fors'anche di un secondo assedio di Roma. Cresce in Firenze l'indescrivibile Babele parlamentare, com'è battezzata dal Dina. Il Rasoli scioglie la Camera, questa torna più ostile, ed egli cede il posto al Rattazzi, proprio in quei giorni che la pubblicazione del libello della signora Rattazzi: *Biche-Ville*, aveva destato un tale fermento fra gli uomini politici italiani, che parve imminente un duello fra il Rattazzi e il Cialdini, rendendo necessario l'intervento del Re. Al nuovo presidente il Castelli scrisse nell'aprile del 1867 una lettera che era tutto un programma: occuparsi sovratutto delle finanze, parlar chiaro alla nazione, imitare l'energia e la schiettezza del Cavour, far sentire che alla testa del Paese v'era chi sapeva guidarlo, e non l'anarchia.

Il Rattazzi parve in sulle prime dar retta all'amico e non occuparsi che di finanze. Ben presto però risorse in lui l'antica febbre di operare ad ogni costo. Il Castelli, ufficio della maladie di Napoleone che senza ricevere dall'Italia alcun motivo o pretesto aveva raccolto a Tolone quarantamila uomini per rioccupare Roma, allora appena sgombrata, non discostava da un atto ardito; ma avrebbe voluto che Esso fosse stato mandato ad effetto, laddove il Rattazzi aveva anche troppa audacia per compromettere il Paese, non bastante per trarlo a salvamento. All'annunzio dei fatti che doveano guidare a Mentana, il Castelli esce dalla sua attitudine di spettatore: gli duole di non aver più nel Governo quell'influenza che gli accordava Cavour, che si sarebbe sentito di trovare il bandolo, e quando gli fu detto che il Cialdini aveva accettato il comando dei soldati destinati ad occupare il rimanaglio dello Stato pontificio, buttò giù una lettera in cui si sente ancora vibrare quel cipiglio patriottico che nel 1859 aveva operato i portenti della redenzione italica. Egli non si sarebbe lasciato spaventare neppure da un'invasione del Piemonte e dal blocco dei nostri porti per opera della Francia. Si trattava di onore nazionale e conveniva andare innanzi ad ogni costo. Non gli fu dato retta, e forse egli errava credendo che Napoleone non avrebbe osato ordinare ai suoi soldati di essere i primi a sparare contro i soldati italiani. S'illuse ancora quando il nuovo Ministero del Menabrea avvertì che i soldati italiani avevano passato il confine, contemporaneamente allo sbarco dei francesi ma non tardarono a giungere le notizie di Mentana, ed egli, più triste di prima, ritornò a raccomandare che si provvedesse all'interno a ristorare le finanze, a rendere la sicurezza al Paese turbato e sconcio.

* * *

Da questo punto il Carteggio si fa più che altro storia parlamentare: seguono le avventure dei tre Ministeri Menabrea, coi tristi episodi del macinato, della regia cointeressata, del processo Lobbia e delle trattative colla Permanente. Sono più che un centinaio di lettere, nelle quali ad ogni tratto si ripetono i tristi pronostici che non si è certi del domani, che il fallimento è all'uscio, che il Paese è stanco. Rileggendole oggi con un certo lavorio della mente per rendersi ragione dello stato d'Italia allora, si tira il fiato più largo pensando che siamo fuori da tanti pericoli, e sappiamo meno gravi le lotte che ci dividono oggidì.

Colla formazione del Ministero Lanza e Sella, dopo quasi venti giorni di crisi, come si fece migliore la condizione d'Italia, così sono meno tristi le pagine di questo Carteggio. Appare uno spiraglio di luce che mano mano cresce e si fa raggio: non cessate le minacciose congiure del sessantanove, le bande apparse nelle Romagne e nell'Italia Meridionale si sciolgono quasi di per sè, il disavanzo diminuisce, il credito risorge, e l'occupazione di Roma, quando meno gli avvenimenti parevano farcela sperare, compie finalmente e consolida il nostro edifizio nazionale.

L'amico ed il collaboratore di Cavour, avendo veduto condotto a termine il programma del suo grande maestro, e sebbene egli avrebbe sperato che tanta fortuna toccasse all'Italia per altra via, sebbene lo addolorino i fatti di Francia, pure ne è contento, sente che il suo compito è finito, ma non sa rassegnarsi a vivere del tutto estraneo alla politica, e nel suo gabinetto di primo segretario dell'Ordine Mauriziano affluiscono ancora le lettere dei suoi amici.

* * *

Così possiamo seguire nelle ultime pagine del Carteggio la storia gloriosa del Ministero Lanza e Sella, e i primi atti del nuovo Ministero Minghetti, che conducendo il Re a Vienna ed a Berlino avviò le pratiche precorritrici della triplice alleanza.

Non già che manchino gli scatti di malumore; il Dina ripete ancora la sua frase solita che il Parlamento è una Babele, ma si comprende che non ci crede neppure più lui, e che in Roma l'Italia ha superati i pericoli più gravi. L'8 agosto del 1875 il Dina chiede al Castelli un rigo che gli annunzi se ha trovato sollievo ai suoi incomodi. Con questo accenno ad una malattia, e con la protesta di non voler più parlare di politica si chiude il Carteggio. La Destra stava per cedere quel governo che con poche interruzioni aveva tenuto dal 1860 in poi, e il Castelli anche lui era presso a compiere una vita operosa ed intemerata.

Oggidì la storia non s'accontenta più dei fatti esterni della vita dei popoli, vuol essere analitica e psicologica, vuol scendere negli animi, scrutarli, obbligarli a rispondere, vuole che più nessuno si sottragga al suo giudizio. Perciò la raccolta degli epistolari più che ad una curiosità, ad ogni modo ben giusta, risponde ad un bisogno: ci porgono documenti più precisi d'assai che non le note diplomatiche ed i trattati; con essi la storia non è più delle turbe spesso incoscienti, ma di tutti; per essi la vita delle nazioni, colta sul fatto e riprodotta e trasmandata, senza possibili alterazioni, con la più scrupolosa fedeltà.

L'onorevole Chiala, l'illustratore e raccoglitore delle lettere del Cavour, con questo Carteggio e dei Castelli continua l'opera sua altamente benemerita per la storia, per la patria, per la verità.

G. C. Morandi.

Il Principe che ritorna

Il « Corriere di Roma » scrive nel *Fanfulla*:

« Il Principe che ritorna, dopo dodici mesi di navigazione intorno al globo, è Sua Altezza Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi, terzogenito del compianto principe Amedeo.

« Egli deve sbarcare in questi giorni a Spezia, d'onde verrà a Roma, e poi si recherà a Torino per un riposo di alcuni mesi.

« Questo giovane Principe, che ha compiuto testè i diciotto anni, ha una gentile figura abbronzata dalla vita di mare; è alto, vivace, svelto.

« Appassionato degli studi nautici, egli ritorna da un viaggio ufficiale e faticoso, durante il quale ha prestato tutti i servizi come un marinaio, ed ha disimpegnato i suoi doveri d'ufficiale con intelligenza militare e con gentilezza di principe.

« Narrava con la guari il comandante della nave, l'*Amerigo Vespucci*, in una lettera ai suoi amici, che quando il principe Luigi era di guardia, il vero lupo di bordo era sempre più numeroso di consegne e di punizioni, essendo egli estremamente nel servizio.

« Questo, che è scrupolo di dovere, non impedirà però al giovanetto Principe di mostrarsi — fuori del servizio — munifico e buono coi soldati e marinai e contento i dipendenti. Anzi l'amore giovanile e loquace, spesso compiacevasi subire dai vecchi lupi di mare racconti di tempeste e di naufragi, favole di avventure e di morte leggendarie, e ascoltava i canti melanconici dei marinari, sdraiati sulla tolda della nave nell'ora del tramonto.

« Nel suo lungo viaggio attraversò mari sconosciuti e paesi luminosi, tra popoli ricchi di civiltà nuova o di indipendenza antica, il principe Luigi fece raccolta di oggetti curiosi e di armi, di vestiti e di fiori, di disegni e di fotografie; parecchie ne prese egli stesso col canotto del suo comandante e governatore, come Re Faleone tra gli altri volle fotografare un gruppo di bellissimi ragazzi dei missionari di Pantzenzue, ai quali donò una grande bandiera tricolore, che fu inalberata con cerimonia sull'alto della casa.

« Il viaggio del Principe fu rallegrato dal più grande dolore ch'egli potesse provare: la morte del padre. Dolore intenso, non solo perchè la notizia di questa sventura lo colse improvvisamente, al suo primo sbarco a Rio Janeiro, ma perchè egli era il prediletto di suo padre. Quando il Principe fu iscritto all'Accademia Navale di Livorno, il principe Amedeo lo volle accompagnare e lo presentò a' suoi camerati, tra i quali vi era Manlio Garibaldi; ogni settimana quasi, o il Duca si recava a Livorno o il Principino si portava a Torino. Il giovane Luigi ricordava al Duca la figura gentile e severa di Maria Vittoria, e gli rammendava le ultime parole di sua madre:

« — Amedeo, ricordami poi, quando sarò morta, al mio Luigino, che non mi dimentichi.

« Infatti la nascita di questo giovanetto, nato sulla soglia del trono più fastoso del mondo, per qualche tempo salutato principe reale delle Asturie, fu una delle cause della mestizia che trasse alla morte Maria Vittoria. Di sua madre egli ha una memoria vaga, di donna buonissima. L'avversità dei destini gl'impedì d'assistere alla morte di suo padre, il quale consacrò a lui pure il suo ultimo pensiero e pregò il figlio primogenito di dargli al ritorno l'estremo bacio.

« Luigi Amedeo, a diciotto anni, vanta già nel suo stato di servizio un viaggio di circumnavigazione dei più importanti. Alle speranze che la patria unisce al nome glorioso della sua Casa, egli ha già congiunte le promesse di bello e saldo ideale di marino. Coll'augusto cugino e coi fratelli, quattro giovani e gagliarde figure di principi soldati, egli completa il quadro dei futuri destini d'Italia. »

Le entrate doganali.

Ecco il solito dettaglio delle entrate doganali dell'anno 1890 in confronto di quelli del 1889.

Dazi di importazione L. 234,846,517 nel 1890 contro L. 247,017,668 nel 1889; dazi di esportazione libr. 6,057,702 nel 1890 contro L. 6,372,865 nel 1889; sopratasse di fabbricazione L. 7,481,783 nel 1890 contro L. 6,467,146 nel 1889; diritti di bollo L. 1,440,113 nel 1890 contro L. 1,529,495 nel 1889; diritti marittimi L. 5,316,261 nel 1890 contro L. 5,156,508 nel 1889; proventi diversi L. 1,068,043 nel 1890 contro L. 1,113,551 nel 1889.

Si ha quindi un minore introito totale di lire 12,622,45).

La chiusura del confine a Chiasso.

A schiarimento di un telegramma della *Stefani* circa la quarantena imposta dalle autorità federali per la introduzione del bestiame proveniente dall'Italia togliamo dalla *Gazzetta Ticinese* la seguente informazione:

« Essendosi in un trasporto di animali italiani introdotti da Chiasso constatato di nuovo a Basilea l'esistenza in sommo grado della zoppina e del taglione, il Consiglio federale, nella sua seduta di ieri, 10 febbraio, ha ordinato che gli uffici doganali di Chiasso (stazione ferroviaria e strada carrozzabile) siano chiusi fino a nuova disposizione all'introduzione del bestiame e di sottoporre a severa inchiesta le recenti introduzioni di bestiame in Chiasso.

« La riapertura del confine di Chiasso per l'introduzione del bestiame non avrà luogo che dopo che saranno state prese le misure e fatte le ispezioni che saranno designate come necessarie da esperti, in modo da evitare qualunque ulteriore pericolo di una diffusione di epizoozia.

« Secondo nostre particolari informazioni poi, il Consiglio federale, prevedendo che probabilmente, in seguito alla chiusura del confine di Chiasso, gli invii del bestiame italiano saranno avviati per l'introduzione in Svizzera pel confine [illegible], ha ordinato che anche a questo confine [illegible] siano sottoposti a rigorosa ispezione tutti gli animali che vi passano, e che siano [illegible] ispezione. »

La vita di un patriota alessandrino

ALESSANDRIA, 11 febbraio.

(Ritardato) — Il medico Maurizio Tarchetti, la cui morte politica vedemmo ieri annunciata, era nato in Alessandria nel 1820 ed aveva partecipato giovanissimo ancora, compagno di Andrea Vochieri e di Cristoforo Mora, ed in seguito con altri liberali patrioti in lavare dell'idea e dell'indipendenza d'Italia. La sua penna, che maneggiava quanto la lancia per raggiungere più speditamente lo scopo, fece ribollire più volte dallo sdegno e dallo spavento i fedeli sostenitori del dispotismo, che lo perseguitarono e lo processarono relegandolo in cittadella; ma da quelle persecuzioni il medico Tarchetti ritraeva maggior lena e costanza nel propugnare i santissimi ideali di patria e di libertà. Nel 1848 egli collaborava nella *Gazzetta di Casale* e nel *Fanfulla* di Torino. Nel 1849 fondava in Alessandria, e fu il vivente seniore Vittorio Sacchi, *Mercurio*, che tre anni dopo doveva fondere coll'*Avvisatore*, il quale esce tuttavia, e rimase sotto la sua direzione sino al 1867, anno in cui il Tarchetti venne sventuratamente colpito da una paralisi che lo rese inabile a qualsiasi lavoro intellettuale.

Nei tempi epici del nostro risorgimento era il Tarchetti quello che colla sua calda ed affascinante parola predicava a tutte le riunioni popolari, incitando gli animi alla riscossa, esortando i giovani a combattere contro lo straniero oppressore, persuadendo gli operai ad unirsi, ad associarsi per difendere i loro diritti e per soccorrersi reciprocamente nei giorni della sventura; e la vecchia Società di mutuo soccorso e quella degli Operai Uniti vennero da lui fondate e per molti anni ininterrottamente dirette.

Fra i suoi lavori letterari, drammatici e politici, che non furono pochi, riportarono grandissimo successo il *Geroldino Savonarola*, l'*Operaio ministro*, la *Giovanna di Napoli*, ecc., ecco una quello che destò maggior rumore fu il dramma *La cacciata dei Gesuiti*, che fu rappresentata su tutti i teatri del Piemonte e fece la fortuna di qualche Compagnia drammatica. A proposito di gesuiti, è bellissimo il seguente aneddoto, che oggi viene ricordato dai vecchi alessandrini.

Quando, nel 1848, i gesuiti vennero cacciati dalla vostra Torino, due di essi, in abito secolare, capitarono in Alessandria a pregare alloggio all'*Albergo dell'Universo*. Saputosi, non saprei come, dell'arrivo di quei due uccelli di cattivo augurio, il popolo adeguato si radunò numerosissimo ed invase l'ampio cortile dell'albergo e la via Marengo gridando: *Morte ai gesuiti! Gettiamoli dalla finestra*..... ed altri simili complimenti all'indirizzo di quei due poveri malcapitati, che già stavano raccomandando l'anima a Dio, quando ecco il Tarchetti che, saputo da fragorosi applausi, chiede ed ottiene di arringare il popolo.

La folla, usa a sentire la parola infiocata del suo tribuno, si aspettava certamente dal medico Tarchetti l'orazione funebre pei due gesuiti, ma l'oratore seppe invece tanto dire e tanto fare da persuadere il popolo che non era degno di uomini liberi il bordarsi le mani col sangue di due preti, ed accortamente aggiunse che, trattandosi di gesuiti, bastava solamente toccare l'abito colla punta delle dita per rimanere orribilmente contaminati. Il popolo a quella trovata rise sopra sè stesso e si allontanò cantando canzoni patriottiche.

Intanto il Tarchetti erasi recato nella camera in cui si trovavano i due gesuiti più morti che vivi, li persuase a discendere con lui e fattili salire in una vettura chiusa, li accompagnò egli stesso fin fuori di porta Marengo esortandoli a non ritornare indietro se avevano cara la pelle.

Legato in stretta amicizia con Peerio, con Guerrazzi, con Brofferio e con altri insigni patrioti, Maurizio Tarchetti fu pure amicissimo a Giuseppe Mazzini ed a Giuseppe Garibaldi, che lo conoscevano personalmente e lo apprezzavano assai per le sue belle doti dell'animo e dell'ingegno. Dal 1848 al 1860 il compianto estinto fu consigliere comunale e ricoprì sempre dei primi eletti, ma ben altre e più elevate cariche egli avrebbe potuto conseguire se per rara e soverchia modestia e per naturale semplicità non avesse costantemente rifiutato ogni offerta che gli venne fatta. Anche come dottore in medicina il Tarchetti ebbe ad acquistarsi grandissima riputazione, e il nostro Ospedale Civile lo ebbe per lunga serie d'anni quale medico capo.

Domani la città tutta, con alla testa il sindaco ed il Consiglio comunale, renderà solenni onoranze all'illustre estinto, che volle rimanere fino all'ultimo fedele ai suoi principii di vero democratico e di libero pensatore lasciando scritto che i suoi funerali avessero luogo in forma puramente civile.

Le Società operaie e le Direzioni di tutti i giornali cittadini hanno pubblicato commoventissimi manifesti in onore del compianto cittadino, e ben a ragione posso dirvi che la morte del Tarchetti è un vero lutto per la nostra Alessandria.

ALESSANDRIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 7,10 pom.* — I funerali del patriota Maurizio Tarchetti riuscirono imponenti: essi furono fatti in forma assolutamente civile. Vi intervennero il sindaco, la Giunta, i deputati Oddone, Bottio, Ercole, il signor Donegna, le rappresentanze di venti Società operaie ed una folla immensa. Il carro funebre era tutto coperto di corone. La banda cittadina precedette il corteo alternando marcie funebri con inni patriottici.

Al camposanto parlarono l'on. Oddone, i signori Pittaluga, Donegna e Bonzi, e l'operaio Scolfone.

La morte ed i funebri di A. Bottero a Nizza Marittima.

A Nizza Mare è morto, l'altro giorno, il signor Antonio Bottero, fratello al direttore della *Gazzetta del Popolo*. Aveva 70 anni, e teneva la carica di archivista nella Biblioteca di Nizza. I suoi funebri riescirono imponenti. Ecco quanto in me scrive il nostro corrispondente:

« Nizza, 11 febbraio.

« Stamane ha avuto luogo il trasporto funebre dell'Antonio Bottero, archivista nella Biblioteca di Nizza, fratello al direttore della *Gazzetta del Popolo*.

« Il Bottero era molto stimato e amato; così numerosissimi furono gli amici che lo vollero accompagnare all'ultima dimora. Ho notato fra essi il nostro console Mariotti, e il suo aggiunto signor Bory, il signor Nora, archivista della Provincia, il commendatore Martin Lanciarez, ex-ambasciatore d'Italia al Congresso, il conte Gaina di Cocconato, il signor Marchisio Carandini, ben noto a Torino, ove occupava un grande posto all'Ufficio di carte e valori, ecc. ecc. Vi era pure la Società Operaia di mutuo soccorso colla bandiera, del quale Sodalizio il Bottero era socio onorario.

« Sul feretro hanno parlato i signori Bory e Marin, che misero in risalto l'attività, come membro di varie società nel più ragguardevole corso, opera che lo meritarono al compianto estinto l'affetto e la gratitudine dell'intera città. Assisteva alla mesta cerimonia il figlio signor Paolo, vivamente commosso. »

L'insuccesso della duchessa d'Uzès in Italia.

Sul viaggio della duchessa d'Uzès a Roma telegrafano questa nuove interessanti notizie:

La duchessa d'Uzès era venuta a Roma in missione ufficiale, mandatavi dal conte di Parigi. Essa si era incaricata di intrigare al Vaticano e pegli alti Circoli clericali contro la politica repubblicana del cardinale Lavigerie, a cui, come è noto, il Papa ha dato il suo pieno assenso.

Fu ammaniato, e con ragione, che la duchessa aveva portato seco una somma di 500,000 franchi per l'obolo di San Pietro. Questa somma in realtà non sarebbe stata che un'anticipazione di una somma maggiore, colla quale il partito realista francese sperava di staccare il Vaticano dalle sue simpatie per la repubblica.

Evidentemente i realisti ed il conte di Parigi calcolavano sulle strettezze finanziarie del Vaticano per attirarlo ai loro fini.

Disgraziatamente questo progetto fu conosciuto al Vaticano prima dall'arrivo della duchessa a Roma, malgrado la segretezza con cui si era deciso di agire. Il Papa non volle a prendere il suo partito. Egli ordinò a tutti i cardinali di non ricevere la duchessa, se questa si fosse presentata a loro.

Quando la duchessa d'Uzès venne a Roma, essa si affrettò a chiedere un'udienza privata al Papa. Leone gliela rifiutò, dicendo che l'avrebbe ricevuta pubblicamente. La duchessa allora si rivolse a parecchie persone influenti del partito clericale per poter almeno vedere il cardinale Rampolla. Fu tutto inutile.

Dopo parecchi giorni di vani tentativi, la duchessa d'Uzès partì per Napoli.

Essa aveva deciso di recarsi dal cardinale Sanfelice per sapere a lui il suo progetto. Ma a Napoli seppe che anche il cardinale Sanfelice non l'avrebbe ricevuta in udienza privata.

Questo insuccesso cagionò talmente la duchessa che essa partì per Parigi senza salutare alcuno nè a Napoli nè a Roma.

Un *krach* colossale a Parigi

Un banchiere che scappa con un passivo di 21,000,000.

Parigi, 11 febbraio (mattino).

(Parigi) — Da circa cinque anni era installata nella rue Cadet, al N. 12 — in pieno centro commerciale di Parigi — una piccola banca sotto il titolo sociale di *V. Macé et C.*

Gli affari di questa Casa parevano marciassero a meraviglia; i clienti affluivano agli sportelli ogni giorno più numerosi e fidenti ed il credito si faceva sempre più saldo.

Gli è che la Ditta V. Macé e C. faceva patti grassi. Essa faceva pubblicare nelle terze e nelle quarte pagine dei giornali degli annunzi promettenti il 10 0/0 d'interesse *mensile* a chiunque volesse confidarle dei fondi.

A questi chiari di luna il 120 0/0 d'interesse è qualcosa di talmente sbalorditorio che non fa stupore se i gonzi affluirono, pochi e diffidenti dapprima, ed andarono in seguito moltiplicandosi con un crescendo quasi vertiginoso.

Talchè ultimamente la Ditta Macé contava non meno di 20,000 clienti.

Il bello, anzi l'arcistraordinario si è che Macé pagava puntualissimamente a tutta questa gente il grasso interesse del 120 0/0 con esattezza inappuntabile.

Moltissimi riuscirono non solo ad triplicare, ma quintuplicare e persino a decuplicare il capitale depositato, ma ancora a ritirarlo intatto senza difficoltà.

* * *

E come diavolo faceva il signor Macé per tirare innanzi?

Si afferma che lo facesse con arditissime e quasi sempre fortunate speculazioni di Borsa.

Ultimamente però pare che questa *chance* veramente..... sfrontata lo avesse abbandonato.

I pagamenti cominciarono a farsi con maggiore difficoltà. Qualche cliente cominciò a reclamare.

Macé tirò innanzi ancora qualche mese malgrado si vedesse il terreno *squagliare* sotto i piedi.

Ma ieri aveva una scadenza rilevantissima, per la quale non potè in nessun modo raccogliere i fondi necessari.

Che fare?

Quello che fanno tutti i cassieri che hanno la coscienza sporca.

E non ci pensò quattro volte il nostro Macé, il quale qualche giorno prima della terribile scadenza pigliò il volo, non si sa ancora per dove....

* * *

Sabato, il portinaio, non vedendo rientrare il Macé all'ufficio, ne chiese tosto notizie alla famiglia. Gli fu risposto ch'era in viaggio.

Passò così anche la domenica ed il lunedì.

Ieri poi lo stesso..... cerbero, inquieto di non vederlo mai, si recò a confidare i suoi dubbi al commissario di polizia del quartiere.

Questi gli rispose che nella mattinata aveva ricevuto una lettera dallo stesso Macé, in cui gli diceva che:

« ..... *in seguito a numerose domande di ritiro di fondi, esso non poteva più far fronte ai suoi affari ed era partito per.... suicidarsi* ».

Aggiungeva che aveva in deposito al *Credit Lyonnais* una somma di *circa un milione* che poteva essere divisa fra i suoi creditori.

* * *

Le Prefettura di polizia, avvertita, si recò immediatamente agli uffici della Banca Macé. Vi trovò un appartamento assai obbligato senza lusso. Ma l'alloggio vero di Macé era in altra via.

Gli impiegati cascarono — o mostrarono di cascare — dalle nuvole. Essi ignoravano la fuga del padrone. A quanti si erano presentati agli sportelli avevano risposto prima con qualche scusa, poi avevano messo fuori un cartellino dicente: *Fermé pour cause de carnaval.*

Il commissario di polizia lo ritirò subito con un altro dicente: *Fermé pour cause d'inventaire.*

* * *

Il pratico d'istruzione avvisato dell'affare trovò due libri di contabilità che il passivo lasciato da Macé portava alla cifra formidabile di *cento milioni.*

Nella numerosa clientela del Macé vi erano molti preti, alcuni appartenenti all'alto od al basso clero. Si è accerta che *oltre 500* gli avessero affidati dei capitali più o meno rilevanti.

L'ultimo di Macé aspettava accaparrarsi la vera clientela, il mostruoso tutto di Santa Madre Chiesa. E precisamente arrivò persino ad implorare la santa benedizione del papa, benedizione che Sua Santità Leonina si affrettò a mandargli, mandandogli per giunta una sua fotografia con una dedica autografa.

Difatti il 25 gennaio scorso *l'Eglise de France*, giornale ultra-clericale, pubblicava un trafiletto così concepito:

« *La Banca Macé.* — Siamo lieti di annunziare che S. S. Leone XIII ha inviato la sua benedizione e un suo ritratto a figura intiera al signor Macé, capo della Banca Macé e Comp., ecc. »

* * *

Il nome vero di Macé è Venuto Berneau, e quello che prendeva il nome di V. Macé è un suo cognato, al quale esso passava L. 500 al mese.

È stato ora ora pronunciato dal Tribunale di commercio il fallimento della Ditta Macé, ed è stato ne spiccato mandato di cattura contro il Venuto Berneau, sedicente Macé.

La lettera che il banchiere ladro scrisse alla Questura è datata e fu impostata da Parigi. Essa è indirizzata alla polizia però si sa ancora circa la direzione presa dal Macé.

* * *

Parigi, 11 febbraio (sera).

(Parigi) — Mi sono recato in questo pomeriggio alla ricerca di ulteriori notizie circa il colossale *krach* di cui vi scrissi stamane.

Seppi al Commissariato di polizia ed altrove che i poveri merli di clienti i soliti cercano alla dolce lusinga del 120 0/0 d'interesse sono numerosissimi non solo, ma appartengono a tutte le classi di cittadini, dal grasso commerciante che vi si trova preso per 50,000 o 100,000 franchi, al povero operaio che confidò al Macé 100 o 200 franchi, fra ai di lieta quali e quante privazioni.

* * *

Tuttavia negli scarti meri spennacchiati da quel Parigino di banchiere ladro che prese il volo..... lontano oggi si sa per dove, sono da complangersi le parti maltrattate.

Anzi ve ne sono alcuni che per una somma di 1500 o 2000 franchi confidata a Macé hanno ora un capitale ben più rilevante.

Essi si fa presto a dirgli, come si dice, il 150 0/0 d'interesse.

Altri invece, sempre più allettati dalla grossolana esca, appena videro gli interessi il raddoppiarono con capitale e quel tutto e ingigantito. E sono i pochi che si trovano in tale condizione.

* * *

Inoltre mi fu accertato che molti clienti, per avere fondi da cogliere, si mostrano titubanti a rechiamarli, perchè in tanti interessi essi ingoiarono già somme dieci e venti volte maggiori del capitale versato. Essi temono che si legga non reclami loro un interesse esorbitante, che soggettere a detrimento degli altri creditori.

Il re dei belgi ed il suffragio universale.

I delegati operai del Consiglio dell'Industria e del Lavoro furono, l'altro dì, ricevuti dal re dei belgi, il quale li interpellò con somma sollecitudine della condizione delle classi lavoratrici.

Il capo della deputazione chiese al re se egli si sarebbe adoperato allo scopo di ottenere l'approvazione del suffragio universale. Leopoldo rispose di aver molto a cuore la causa delle classi lavoratrici e, peraltro, non essendo dittatore, egli deve lasciare che la nazione decida in proposito.

Il *Peuple* scrive: « Il re osservò che gli operai hanno torto di considerarsi come una classe a parte, e soggiunse: — Siamo tutti belgi e, in diversi gradi, operai.

« I delegati risposero d'essere stati relegati in un ceto speciale, essendo stato loro negato il diritto al suffragio.

« Sua Maestà ricordò allora ai suoi interlocutori che lo statuto gli vietava d'occuparsi di certe questioni; si sarebbe peraltro tenuto fedele ai suoi doveri di sovrano costituzionale. »

L'avventura d'un giornalista alla Plata.

Leggiamo nel *Daily News* che il corrispondente d'una gazzetta italiana da Buenos Ayres, essendo sul punto di pubblicare un giornale umoristico in lingua spagnuola ed in italiana, pubblicò un manifesto così concepito:

« Il Presidente della Società de' Buontemponi ha dichiarato che sarà assassinato dalla mia qualora il periodico *Il Coco* non cominci la sue pubblicazioni col primo giorno del 1891. « Le parole: *Il presidente..... sarà assassinato* e la data erano scritte in caratteri di scatole, le altre in caratteri appena visibili.

Il presidente della Repubblica (che era allora Pellegrini), visto tale manifesto sulle muraglie delle case, ordinò l'immediato arresto degli affissori e del proprietario del giornale; essi furono sottoposti a rigoroso interrogatorio e rimasero incarcerati 19 giorni.

Vennero fatti più tardi molti altri arresti, senza che si riuscisse perciò a scoprire la sospettata cospirazione; quando il proprietario del giornale umoristico

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (24)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

DI

L. E.

PARTE PRIMA.

— Vi ringrazio, amico mio, della delicata attenzione... ma vi siete dunque deciso di andare a stabilirvi a Parigi?

— Oh! certamente! L'educazione dei bambini ci obbligherebbe del resto ad andarci ben presto, è tanto vale decidersi subito. Non siete del mio avviso?

— Sapete bene che io sono sempre del vostro avviso. Ma, ditemi ancora, quando contate eseguire quel grande progetto?

— Appena avremo trovato un appartamento che ci convenga.

— Allora noi faremo il contrario di ciò che fanno gli altri.

— In qual modo?

— Lasceremo la campagna quando gli altri si dispongono ad andarla a godere.

— Oh! mi conoscete abbastanza, mia cara, per sapere che non sono uomo da imporvi un tale ridicolo. Andremo a prendere possesso del nostro alloggio, poi viaggeremo, e soltanto l'inverno prossimo ci stabiliremo definitivamente a Parigi. Avete qualche obbiezione da fare al miei piani?

— Nessuna in verità, e vi ringrazio di avermeli partecipati. Prenderò le mie disposizioni per non porvi difficoltà.

Il nome della signora Dorville, che stava sulle labbra d'entrambi, non fu pronunziato. Era già tempo il tempo in cui si dicevano tutto!

— La vettura aspetta! — fece Giustino aprendo la porta della camera da pranzo.

Il cameriere particolare di Ettore vedeva tornare con gioia l'ora delle pazze avventure, perchè sapeva di divenire più che mai indispensabile al suo padrone e perchè egli preferiva meglio nell'atmosfera viziata e corrotta delle passioni malsane, Giustino aveva l'istinto del male come altri hanno quello del bene. Felice della decisione presa dal padrone di partire per Parigi e di farsi accompagnare da lui, aveva fatto tutti i preparativi colla maggiore sollecitudine e senza dir nulla a nessuno. I bauli erano chiusi fin dal mattino; tutto era pronto quando Ettore aveva annunziato alla moglie la sua prossima partenza.

Quelle semplici parole: « La vettura aspetta! » cagionarono alla signora di Meley un'impressione dolorosissima. Ma come! suo marito partiva così improvvisamente, avvisandola soltanto qualche momento prima! Sentì nel cuore un colpo violento, ma non proferì una parola, e suo marito non udì dalla sua bocca nè un rimprovero, nè un lamento. Egli le baciò la mano senza aggiungere altro — credeva di aver detto abbastanza — baciò i bambini e partì. Si sarebbe detto che i suoi nervi della sua cara lo soffocassero, che avesse bisogno d'aria, di spazio, di libertà. Di tutto ciò aveva bisogno... e d'altro ancora! Aveva bisogno di ritrovare colei che, senza darsi pensiero del male che faceva, s'era impossessata della sua anima.

Se ne partì dunque, lasciando dietro di sè una nobile ed infelice creatura in preda ad angoscie terribile di cui ritroviamo l'eco sull'erolina nelle poche linee scritte da lei quella sera stessa alla sua amica Giovanna di Nanteuil.

« Tutto è finito! Sono in fondo all'abisso. Egli se ne va; è partito! Nulla ha potuto trattenerlo; mi lascia, abbandona i suoi figli, abbandona tutto, dimentica il dovere per andare a Parigi a trovar *lei*! Maledetto sia il giorno in cui l'ho incontrata, in cui l'ho presentata a lui! Perchè ha ricuperato la vista? Perchè l'ha voluta? Oh! Dio mio, egli l'ama! Non posso dirti tutto, ciò che ti dico non è che troppo certo... e adesso, eccomi sola... sola per sempre!... Che debbo fare? Qual partito prendere? Che sarà di me? Se sapessi come mi pare grande e deserta questa casa dove egli non c'è più, da cui la felicità è sparita per sempre! Non so più che fare di me... mi aggiro per le mie stanze solitarie e mi pare di doverlo vedere, di dovere, ad ogni istante, udire la sua voce... E non c'è più... e sono sola... disperata e sola!... Oh! come può essere cattivo un uomo!... Eppure egli era buono, era affettuoso... Se potessi sapere come, allontanandosi da me, m'ha resa infelice! E mi trovavo sventurata in altri tempi... e ciarlo ingenuamente... Insensata! Che dovrei dire ora?... Basta, m'arresto... perdonami... compiangimi... amami, se è possibile amarmi ancora! Sento il cuore che mi si spezza in petto... la mia testa abbrucia... non è così che s'impazzisce!!! Ah! i miei poveri figli... i miei poveri figli! »

Il signor di Meley non conobbe quello sfogo commovente, non vide quel grande dolore... Egli correva verso Parigi, la città dei suoi sogni, coll'ardore di un settuagenario fuggito da Saint-Cyr, che scorge il giuoco della ribalta, e pel quale dovrà compiersi il mondo, dovrà abbracciare la vita come una preda da lungo tempo insognata... Eccitato dalla fuga dei suoi desiderii, egli non pensava che ai godimenti colpevoli, ma inebbrianti, che la aspettavano; non aveva neppure un pensiero pei dolori che lasciava dietro di sè. Senza rimpiangere nulla del passato, che pure era stato felice e bello, senza preoccuparsi dell'avvenire che preparava alla donna affidatasi a lui nel fiore della giovanità e della bellezza, non rammentava neppure di essere mai maritato... Mai la passione s'era mostrata più ingiustamente egoista... Spinto oltre un certo limite, l'egoismo diviene nell'ordine morale una vera mostruosità!

. . . . . .

PARTE SECONDA.

XX.

Il conte di Meley non aveva visto Parigi da cinque anni; egli non conosceva le nuove bellezze di cui il mondo doveva mostrarsi tanto geloso da tentare più tardi di farle pagare alla grande capitale con un furore di distruzione degno dei più tristi giorni della storia.

Tutt'altro ne sarebbe rimasto abbagliato. Ettore non ci badò neppure; lo spettacolo della città grandiosa non lo sedusse; egli era sotto l'impero d'una tirannica passione che lo faceva completamente insensibile a tutto ciò che non vi aveva rapporto.

— Dove vuol scendere, signor conte? — domandò Giustino rich edendo lo sportello della carrozza nella quale il viaggiatore era salito, lasciando il vagone, nel cortile della ferrovia del Nord.

— Dove vorrai, — rispose Ettore, — non troppo distante dalle Tuileries, ecco ciò che ti raccomando...

Giustino sorrise dietro ai baffi e disse al cocchiere il nome di uno dei più eleganti alberghi della via di Rivoli.

Ettore scelse un piccolo appartamento composto di un salotto e d'una camera da letto con un cameriino attiguo pel fedele Giustino; poi fece aprire subito le valigie e si vestì per andare quella sera stessa a visitare la signora Dorville. Veramente era un po' tardi, e la sua amica, non avvisata del suo arrivo, poteva non riceverlo, ma egli era ancora con Valentina in quel periodo infantile dell'amore, nel quale si crede alla gioia delle sorprese e non si ha preveduto i pericoli.

Suonavano le dieci quando giunse alla porta della signora Dorville.

Questa non si trovava in casa.

Ettore si consolò facilmente di quella piccola delusione dicendosi che, se avesse trovata la signora, avrebbe probabilmente trovato anche il marito, al quale poteva garbar poco quella prima visita così inaspettata e in un'ora non troppo conveniente.

Mentre parlava col servo che gli aveva aperto, i pel quale egli non era che uno sconosciuto che si presentava alla porta in un'ora in cui i padroni non ricevevano, la bella cameriera della signora Dorville, quella che l'aveva accompagnata a Daguerre-di-Bigorre e alla *Regina-Bianca*, venne a mostrare il suo musetto di topolino curioso fra la porta socchiusa di un corridoio che metteva nell'anticamera.

Ella riconobbe subito il castellano, la cui ospitalità non le aveva lasciato che piacevoli ricordi.

— Signor conte! — esclamò la fanciulla indietreggiando e battendo le mani. — Ah! come la signora sarà contenta di vederla!

— Siete voi, bella Teresa, — fece Ettore, — sì, sempre bella, anzi sempre più bella; fa piacere vedervi!

— Oh! il signor conte è troppo buono — rispose la servetta sorridendo e inchinandosi nella stessa maniera che avrebbe potuto farlo una servetta della Commedia Francese.

— Eh! no, pett

di là da venire creduto infine d'essere sul punto di ricuperare la libertà, in nome della quale si sono e dovette pagare una grossa somma per ottenere la libertà provvisoria.

Questa libertà in parte Repubblicana!

Il Principe di Napoli andrebbe a Messina. Nicotera a Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, ore 8,15 pom. — Si dice che il Principe di Napoli intenda di recarsi pel mese venturo a visitare i nostri possedimenti africani. Però questa voce merita conferma.

— L'on. Nicotera, ministro dell'interno, verrà a Napoli in principio dell'entrante settimana.

NOTA. — La notizia relativa al viaggio del Principe di Napoli a Messina merita davvero conferma perchè, se non sono errate le seguenti informazioni, altre sarebbero le occupazioni del giovane Principe nel venturo mese.

Per desiderio del Re il Principe di Napoli nel prossimo marzo prenderà parte ad una serie di manovre parziali che avranno luogo a Napoli.

Il Principe comanderà il partito nazionale, che sarà rappresentato dal reggimento di fanteria di cui è capo.

Verranno eseguite delle marcie, degli attacchi a fortificazioni, delle finte battaglie, ecc.

Attualmente, per l'istruzione militare del Principe, hanno luogo a Napoli delle manovre con quadri ed anche in queste il Principe è designato l'incarico di comandare il partito nazionale.

Questi esercizi strategici e tattici hanno per iscopo di preparare S. A. alla prossima sua promozione al grado di generale di brigata.

Le economie del ministro Pelloux. Altre notizie militari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, ore 8,10 pom. — Secondo il giornale *L'Esercito* il ministero della guerra on. Pelloux sta studiando numerosi provvedimenti per procacciare economie nel bilancio della guerra. Fra esse è dovuta quella che risulterà dall'anticipamento del congedamento delle classi anziane del 1862 per l'infanteria e del 1867 per la cavalleria. Si congederebbero pure nello stesso tempo molti altri militari appartenenti ad altre classi che si trovano in speciali condizioni.

— Lo stesso giornale crede che in primavera ogni milizia circa la nomina del nuovo ispettore degli alpini.

— Col prossimo Bollettino militare l'ex-ministro della guerra, generale Bertolè-Viale, sarà posto a disposizione del Ministero.

— Venne firmato il decreto che nomina il gen. Rocchi a direttore generale del riparto Leva e Truppa in sostituzione dell'egregio generale Torre.

Varie da Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, ore 9 pom. — Pare che Lanza non siano stato deliberate le rimanenti nomine dei sottosegretari; la scelta sarebbe stata rinviata al Consiglio dei ministri che avrà luogo domenica.

— Secondo il *Fanfulla*, le annunciate dimissioni dei prefetti non si sarebbero avverate.

— Bonfadini ha tenuta alla Società per l'istruzione femminile una conferenza sul tema *Giulio Cesare*. Vi assisteva la Regina.

— Secondo la *Riforma* Tortigliò Semeriano avrebbe declinata l'offerta del sottosegretariato della pubblica istruzione.

— È giunto a Roma, chiamato da un telegramma, l'ammiraglio Di Saint-Bon. Ciò accrediterebbe la voce che Di Rudinì gli abbia offerto il portafoglio della marina.

— Era corsa la voce che una delle ale del palazzo delle finanze minacciasse rovina. Pare che realmente siansi manifestati crepacci causa una eccessiva quantità di carte accumulate all'ultimo piano negli archivi. Queste verranno trasportate al pianterreno.

I funerali di Giacomo Lignana.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, ore 10 pom. — Oggi nel pomeriggio ebbero luogo i funerali del compianto prof. Giacomo Lignana. Il carro era coperto di corone. Lo seguivano il Corpo accademico universitario e un numeroso stuolo di studenti. Tenevano i cordoni parecchi professori, fra cui il Moleschott. Il feretro venne deposto in Campo Verano, dove Luigi Ferri, a nome della Facoltà, pronunciò un commovente saluto.

Per un controllo giudiziario in Egitto.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Il *Times* da dal Cairo: « Baring propone la nomina di un Comitato di controllo giudiziario comprendente Scott presidente e due membri, uno italiano e uno egiziano. Ma parecchi ministri sono ostili all'introduzione dell'elemento inglese nell'amministrazione della giustizia. »

La coniazione dell'argento negli Stati Uniti.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — Il *Board of Trade* approvò una risoluzione che combatte la libera coniazione dell'argento, fino ad un accordo stabilito colle altre nazioni commerciali.

La squadra francese a Cadice.

CADICE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — È giunta la squadra francese comandata dall'ammiraglio Gervais; essa è composta di quattro corazzate, di un avviso e di tre torpediniere.

La circolare di Rudinì comunicata ai Governi esteri.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — L'ambasciatore Nigra comunicò ieri a Kalnoky la circolare del nuovo presidente del Consiglio italiano, on. Di Rudinì.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — L'agente diplomatico italiano comunicò al Governo bulgaro la circolare Di Rudinì. Il Governo bulgaro rispose esprimendo la speranza che la causa nazionale bulgara troverà presso il nuovo Gabinetto italiano la stessa accoglienza e simpatia incontrata presso i precedenti Gabinetti.

L'imperatore Guglielmo per la morte di Meissonier.

L'imperatore Guglielmo, secondo informazioni francesi, scrisse una lettera al signor Herbette, ambasciatore di Francia a Berlino, pregandolo di trasmettere all'Accademia di Belle Arti francese le sue condoglianze per la morte del celebre pittore Meissonier.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Una donna che uccide l'amante. — (*Nostro telegr.*, 12, *ore* 10 *pom.*). — Nel pomeriggio una certa Virginia Vettori, donna sui trent'anni, separata dal marito, aggrediva il suo giovane amante Romeo Signorini (fratello al tenore) e gli sparava contro due rivoltellate. Il povero Signorini rimase all'istante morto. La Vettori, arrestata, disse d'essersi così vendicata, perchè il Signorini la voleva abbandonare!

FIRENZE. — Morte della moglie di Mantegazza. — (*Nostro telegr.*, 12, *ore* 2,45 *pom.*). — È morta la signora Jacobita Tejada, moglie a Paolo Mantegazza. (Circa il matrimonio dell'illustre fisiologo scrive il Degubernatis: « Da Parigi il suo genio irrequieto, curioso, lo trasse ad esercitare la medicina nell'America meridionale; fu a Buenos-Ayres, ad Entrerios, al Paraguay, a Salta, e in questa città, a ventiquattro anni, tolse in moglie quella Jacobita, col cui si confessa debitore degli anni più belli della propria vita, e che lo segnì con la piccola famiglinola in Italia, quando, nel 1858, il Mantegazza vi ritornava col disegno di trasportare dalla Lombardia nella Repubblica Argentina una nuova colonia italiana »). Il Mantegazza era molto affezionato e devoto alla compagna della sua vita.

— **La venuta della regina Vittoria** è stata contromandata causa la epidemia della tifoide, sebbene questa oramai sia ai minimi termini. Nell'ultima settimana s'ebbero infatti appena 28 casi con una mortalità del 15 0/0. In ogni modo si volle evitare ogni responsabilità.

MILANO. — Il corso carnevalesco. — (*Nostro telegr.*, 12, *ore* 11,10 *pom.* — Oggi vi fu il corso carnevalesco, che riuscì molto freddo. Vi presero parte pochi e meschini carri. Poca animazione pel getto dei coriandoli. Circa duecento operai disoccupati percorsero certe vie con un cartello sul quale era scritto: « Pane e lavoro ». La circolazione dei tram durante tutto il giorno procedette sempre come al solito.

BOLOGNA. — (*Nostro telegr.*, 12, *ore* 9 *pom.*). — Questa sera discese a sera tranquilla oggi. Il Prefetto Caporali in seguito Dopo alcuni discorsi fu nominata una Commissione, la quale si recò dal prefetto per chiedere che venissero presi provvedimenti. Il prefetto promise che si sarebbe adoperato affinchè venisse tolto interamente dai locali stradali, che devono essere fatti sulla proprietà. Si parlò di non dovere ogni operaio una tassa definitiva.

Gli operai dicono di non ricevere nessun soccorso dal governo e dal municipio. Ma anche pronto ai casi quando fosse una calamità, ma non avvenne alcun incidente.

— **Il suicidio di un tenente.** — Il tenente Tasser, del 49° reggimento fanteria, si è ucciso esplodendo un colpo di revolver. Pare che difficoltà finanziarie lo abbiano trascinato al disperato passo.

GENOVA. — (*Nostro telegr.*, 13, *ore* 10,25 *ant.*). — Ieri sera sul piroscafo *Principessa* è giunto l'ambasciatore chinese presso la Corte di Berlino. Egli ha 35 persone al suo seguito e 9 domestici.

A bordo della nave per accoglierlo si recò il console generale. L'ambasciatore ha preso alloggio all'*Hôtel de Rebecchino*. Tutti i componenti l'Ambasciata si trattengono alcuni giorni nuziali.

SALUZZO. — Un capitano che cade da cavallo. — Martedì scorso, verso le ore 1, il capitano di cavalleria Babboni, del reggimento Piemonte Reale, recavasi a passeggio a cavallo sulla strada di Verzuolo, quando, giunto a 5 chilometri dalla città, il cavallo scivolò e cadde trascinando nella caduta il cavaliere, che si fratturò una gamba.

Trovandosi solo il sventurato, il povero capitano ebbe l'ammirabile sangue freddo di risalire a cavallo e di ritornare a Saluzzo.

CUNEO. — (*Nostro telegr.*, 11 *febbraio*) — (Arretrato). — **Echi del carnevale.** — La persistente rigidezza dell'inverno non ha impedito che quest'anno il carnevale venisse celebrato con molta animazione e comparso eccezionale della bella durata. Si è ballato con vera accanimento. Coppertino: al Circolo Sociale, al Subalpino e Circolo degli Impiegati, fondato di recente da una eletta di gentilissime persone. al Cagnoli, che mantiene vive le tradizioni di cordialità e gaiezza, al Circolo Commerciale, ecc., ecc.

E oggi ultimi echi del carnevale si è chiusa la stagione del teatro Civico, il cui esito, tenuto conto dei mezzi più che modesti, è stato anche quest'anno soddisfacente, sia dal lato artistico che da quello finanziario, sicchè il comitato Cremonino, a quanto risulta, vince i suoi ultimi giorni piuttosto in disagio. Egli però non mancò mai fegno ad accetto e sostenne le sue avventure da uomo forte; e tale egli era difatto. Il dolore di questa perdita è in Asti sentitissimo.

Stamane ebbero luogo solenni onoranze funebri alla sua salma, alle quali intervennero oltre del sindaco, di parecchi consiglieri ed assessori civici, 21 rappresentanze di Società operaie col rispettivo vessillo, nonchè infinito stuolo di amici, conoscenti e di operai, pei quali fu un vero padre.

Il carro funebre era addirittura coperto di ricche corone, tributo dell'amicizia.

Al crematorio vennero pronunciati discorsi dal sindaco, dagli avvocati Ratti e Borelli, dal cav. Cagna, dal cav. Leonetti Ottolenghi, dal cav. ing. Adami, dall'ing. Gavazza e dal sig. Grillone. Nel testamento lasciò detto di voler essere cremato; domani si eseguirà la sua ultima volontà.

— **Disgrazia.** — Ieri un bambino, d'anni 12, certo Corruti, venne travolto sotto un *landau* trainato da quattro cavalli, riportandone la frattura di un braccio e di una gamba. Al poverino già altra volta nel circolo delle corse ebbe a toccare una eguale sventura.

ARTI E SCIENZE

Cavalleria Rusticana al teatro Regio.

Nella credo di dover modificare o di poter aggiungere a quanto scrissi dell'opera del Mascagni quando fu per la prima volta rappresentata fra noi. Da allora ad oggi parecchi mesi sono trascorsi e gli ammiratori entusiasti ed insofferenti d'ogni censura ben ci persuasi rinfacciare nuovi ed invidiabili trionfi. Invidiabili soprattutto, perchè conseguiti all'estero, all'infuori cioè di tutte quelle contingenze, che pure tanto contribuiscono a rendere talora per lo meno appassionato il giudizio. A noi dunque, almeno apparentemente, non rimarrebbe che a compiacerci il capo di cenere e confessare l'errore, se non persistessimo a scorgere fra le cause precipue di successo quella che già fin dalla prima volta pareva a noi argomento di viva ammirazione ed inclamento inseguibile ed irresistibile all'applauso.

Voglio dire la conoscenza dell'effetto scenico, la sincerità in genere dell'opera d'arte, la indiscutibile bellezza di alcuni tratti, la copia e la scorrevolezza delle melodie, la potenza drammatica, che dall'azione si riflettono sulla musica. Se poi questa conoscenza dell'effetto abbia condotto il Mascagni ad esagerazioni, per più sicuramente conseguire il plauso, se la copia e la scorrevolezza delle melodie non degenerano talora in volgare facilità, a tornino a scapito dell'ultima fisonomia che deve esistere fra il poema e la musica, se l'opera del Mascagni sia disgiunta, se tecnicamente non regga al confronto della maggior parte dei migliori lavori comparsi di questi ultimi anni sulle scene italiane, ecco ciò che una buona parte del pubblico naturalmente tralascia e che vale a spiegare il discordo fra un certo numero di scrittori ed il più, e giustifica d'altro lato pienamente l'incontrastato applauso, onde *Cavalleria Rusticana* viene in ogni parte d'Europa accolta. E ieri sera, rivedendo l'opera del Mascagni, meglio ancora ci siamo dato ragione di questo fenomeno e quasi ci stupimmo che non siano stati anche maggiori e più generali gli applausi. Ma se ne rallegrammo anche perchè davvero non riescimmo mai a spiegarci come tanta vivezza di entusiastici applausi potesse accogliere altrove pagine come il brindisi di Turiddu, la canzone d'Alfio e qualcos'altro di simile.

D'altronde ciò che essenzialmente aveva disgustato molti era l'esagerazione provocata da alcuni; esagerazione a cui lo stesso egregio editore e quel culto maestro e valente critico che è Amintore Galli avrebbero colla loro autorità dovuto porre un argine, ricordando la massima: *et uuriout pas trop de sèle.*

In tutti gli atti [illegible]

E si abbiano pure, ben venga [illegible] *Trentino*, e non si neghino per la causa di Dio.

Intanto bisogna si creda a [illegible] che il pubblico non è adatto [illegible] per ora il Regio proponga un [illegible] per altre sere [illegible] e [illegible] E questi sono [illegible]

Si può pure proporre l'opera [illegible] lunga, e come appunto [illegible] gato, e come la varietà delle strumentazioni lascia trapelare una certa impronta nella diversità degli accompagnamenti orchestrali adoperati ad ogni singolare di frase, verso che un unico concetto svolga l'azione, dandone un bel carattere d'unità!

Il Mariacher fa pompa della sua voce, sforzata e bella specialmente negli acuti, e trovasi assai bene a posto, per quanto talora manifesti di certi effetti d'espressione drammatica. Bene nella sua breve parte Lola (signora Guerrini) e ben [illegible] compare Alfio (Pessina).

Affiatate, attente le masse corali quali sempre accurata, ottima l'orchestra; meno [illegible] discreta. L'altra parte da quest'ultima riesce un po' difficile giudicare dell'effetto, e qual poco che s'era a fare si fece.

E. FERRETTINI.

La prima recita della Compagnia Novelli-Leigheb.

— Contrariamente a quanto si diceva, che cioè la nuova Compagnia Leigheb-Novelli incominciasse le sue recite lunedì, siamo pregati di annunziare che la prima rappresentazione avrà luogo domani sera col seguente programma: *Scellerata*, commedia in un atto, *Barbiere di Ghedria*, *Macchina per cotare*, monologo, e *Maritiamo la suocera*.

Domenica a sera poi per [illegible] la rappresentazione si darà *Il deputato di Lombignac*, commedia brillante, e la commedia in un atto *Il Pennacchio*.

Teatro Gerbino. — La Compagnia Operette Marseta può esser lieta delle accoglienze ricevute dal pubblico, sempre numeroso, del teatro Gerbino.

Durante la rappresentazione della bella operetta del Warney *I Moschettieri al convento*, i principali interpreti ebbero frequenti applausi ben meritati. Si può dire che la Compagnia Marseta ha fatto progressi; essa si è arricchita di nuovi e buoni elementi, ha ricevuto la mossa in iscena e le masse corali e perciò è un complesso assai buono.

Stasera i *Moschettieri* si replicano.

Teatro Alfieri. — La serata d'onore e di addio del cav. Enrico Gemelli ebbe un ottimo esito ieri di pubblico, che era numerosissimo in platea e nelle gallerie, e di applausi al festeggiato. Negli intermezzi fu suonata l'arpa italiana a tastiera del cav. ing. Caldera, di cui parlammo ieri in questa colonna, il nostro critico musicale, istrumento che fu apprezzatissimo.

Il *Poliuto* al Rossini. — Il teatro Rossini dalla prosa dilettevole passa alla musica classica. Domenica, 15 a sera, si aprirà con uno spettacolo d'opera, col *Poliuto* di Donizetti. Interpreti principali sono i signori Angelina Galimberti, Giuseppe Gomis, Giani Giovanni, Franco Micalizzi, Della Porta Domenico. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Antonio Ricci-Signorini.

Nel corso della stagione di quaresima si rappresenteranno altre due opere.

Accademia Stefano Tempia. — Domani a sera, alle 8 1/2, nell'aula della scuola Vincenzo Troya avrà luogo l'8° saggio di canto corale dell'Accademia Stefano Tempia, sotto la direzione dei maestri Giulio Roberti e Delfino Thermignon.

Si eseguirà musica di Rossini, di Cherubini, di Cimarosa, di Orlando Lasso, di V. Martini, di Paisiello, poi di Thermignon, di Roberti e di Mozart.

Un grandioso trattenimento di beneficenza. — Nel prossimo marzo avrà luogo al teatro Alfieri (gentilmente concesso dal proprietario) un grandioso trattenimento a totale beneficio di un pio Istituto della città.

Due concerti vocali e strumentali. — La Direzione della Società promotrice dell'industria nazionale e Circolo Commerciale ha stabilito di dare due concerti vocali e strumentali con « l'intervento — dice la circolare — di egregi e benemeriti artisti e distinti dilettanti ».

Il primo concerto avrà luogo domenica, 15 corrente, alle ore 2 1/2 pom.; il secondo si terrà nel giorno di domenica, 22 corrente, alla stessa ora.

Una conferenza all'Istituto Rachitici. — Domenica 15 andante all'Istituto dei Rachitici, sul corso Firenze, N. 43, alle 3 pom., il barone dottor Alberto Gamba terrà una conferenza sul tema: *La ginnastica medica ed il rachitismo.*

L'argomento è importantissimo per tutti e segnatamente per le mamme buone cui sia a cuore la sorte di tanti fanciulli innocenti vittime di quella terribile malattia che è il rachitismo. D'altra parte il dottore barone Alberto Gamba, che è il fondatore del pio Istituto e padre di tutti quegli infelici, ha una competenza speciale nel trattare la conferenza non può non riuscire interessantissima.

Un bozzetto drammatico di E. Calandra a Milano. — Ci telegrafa il nostro corrispondente in data 12, ore 11 pom.:

« Stasera, al teatro dei Filodrammatici, la Compagnia di cui fa parte la Duse rappresentò un nuovo lavoro del signor E. Calandra di Torino: *L'irreparabile*. Si tratta di un abbozzo, che fu accolto freddamente dal pubblico.

Esami di abilitazione all'insegnamento delle scienze naturali. — Il Rettorato della Regia Università di Torino ci trasmette:

A tenore del regolamento approvato col regio decreto 8 luglio 1894 e colle norme contenute nel decreto ministeriale 28 febbraio 1895:

Gli esami di abilitazione all'insegnamento delle scienze naturali nelle scuole tecniche e normali avranno luogo quest'anno presso la Regia Università di Torino nel prossimo aprile.

Le prove scritte si daranno nei giorni 15, 16, 17 e 18 dello stesso mese.

È condizione necessaria per presentarsi all'esame il possedere uno dei seguenti requisiti:

a) Laurea in medicina e chirurgia; b) Laurea di ingegnere civile o navale; c) Laurea in matematica od in fisica; d) Laurea in scienze agrarie conseguita presso la Regia Scuola di Milano e Portici o presso quella annessa alla Regia Università di Pisa; e) Laurea in chimica e farmacia; f) Diploma di dottore in scienze; g) Diploma di abilitazione all'insegnamento delle matematiche nelle scuole tecniche o normali congiunto all'attestato del fatto insegnamento

CRONACA

La prosecuzione della diagonale Pietro Micca.

Come i nostri lettori avranno rilevato dal verbale della seduta del 5 e del 7 corrente mese, la questione della prosecuzione della diagonale rimase sul tappeto. La cosa era del resto prevedibile. L'apertura della diagonale ai due ingressi per ora come logica conseguenza l'allargamento della diagonale stessa in un termine più breve di quanto non si credesse e non si volesse credere.

Non ci compiacciamo nel rintracciare i passati, massime quando questo passato è ormai lontano. Ma è bene ancora una volta di muovere il dubbio — che in noi è certezza — se la diagonale di via Pietro Micca rispondesse proprio ad un bisogno reale per la nostra città e se fosse stata opportuna la spesa da noi considerata di lusso. A noi è sempre parso così, e non pare nemmeno a adesso.

La diagonale di via Pietro Micca potrà essere una bella cosa a seconda dei gusti individuali, ma rientra nella categoria delle spese di abbellimento per le quali le condizioni del bilancio municipale non permetteranno in alcun modo di largheggiare. Che poi negli isolati abbienti ed in quelli ove abbastano vi sono e vi sono delle catapecchie e dei tuguri schifosi, è cosa certamente che non ci siamo mai sognati di contestare. Vogliamo non è meno vero che ci si perdona in molte località che quali non si è pensato che il quartiere attraversato dalla diagonale nelle passate invasioni colerose non fu il centro dell'infezione a preferenza di altri quartieri assai più eleganti e signorili, e che una statistica accuratamente redatta dimostrerebbe come dopo i risanamenti e coll'apertura delle nuove e più larghe vie Pietro Micca non sia per nulla diradata la popolazione. A piccoli vani si sono sostituiti altri vani, [illegible] assai più piccoli, ma più eleganti. Ecco tutto. E la speculazione, chi la negherà?

Ma non è abbastanza per giustificare le gravissime spese cui il Municipio si è sobbarcato e la grande larga contrada di risanamento del 20 gennaio 1853.

Ma ripetiamo, sospesi pensieri non mancano più. I risanamenti sono vani. Importa piuttosto badare al presente ed all'avvenire. E qui colla medesima stabilità colla quale abbiamo combattuta la diagonale, — tanto per la diagonale in sè ma per il tempo e per il modo, — vediamo oramai ovvio, più che utile, necessario, di addivenire ad una sistemazione definitiva.

Come è noto, il Consiglio comunale decretava nel 1885 l'esecuzione del piano di risanamento, dividendo le opere in quel piano comprese in diverse categorie, per la prima delle quali soltanto fissava l'epoca dell'esecuzione: le altre rinviava a tempo indeterminato. L'apertura dei due sbocchi fu fatta rientrare nella prima categoria, e qui fu il male, qui fu la miseria che pregiudicò la questione. Non si parlò allora, e se vi si pensò non vi si badò a ciò che vi volle fosse: alla singolare condizione in cui si sarebbero trovati i proprietari degli stabili situati nel tratto intermedio fra i due sbocchi, condannati ad attendere indefinitamente la caduta della spada di Damocle sospesa sul loro capo.

Infatti, con memoriale del 1° aprile 1886, vennero proprietari di stabili ricorrere al Municipio ed esporre la loro triste situazione, trovandosi nella [illegible] assoluta impossibilità di rinnovare convenientemente le locazioni o di pattuirne delle nuove. « Nessuno — osservavano — vuole affrontare l'incerto e sottoporsi al danno di una locazione in tronco senza diritto ad indennità, come è stabilito all'art. 12 della legge 16 giugno 1885, ed i capi di stabilimenti commerciali, specialmente di alberghi e caffè, e le altre persone che abbiano convenienza a talvolta anche necessità di eseguire importanti lavori di adattamento e di abbellimento, non possono indursi ad eseguire o richiedere l'esecuzione di opere che correrebbero imminente pericolo di essere distrutte senza alcuna indennità. » Aggiungevano che il danno era aggravato dall'opera degli speculatori, i quali spargono ad arte voci di prossima esecuzione delle opere per accentuare sempre il deprezzamento e per costringere i proprietari a vendere a qualunque costo le case. Concludevano coll'invocare dal Municipio che si determinasse un periodo competente di tempo, prima della scadenza del quale non si debba porre mano ai singoli lavori compresi nella seconda categoria.

Il Consiglio comunale, con sua deliberazione del 20 maggio 1889, pur non consentendo a stabilire nessuna epoca precisa per la prosecuzione della diagonale, incaricò la Giunta di prendere in considerazione le proposte per la prosecuzione stessa che per avventura fossero fatte dai singoli proprietari e di riferirne al Consiglio. Così, mutati i tempi, si veniva ad un risanamento doppiamente forzato, non lasciando ai proprietari di stabili che l'alternativa o di farsi essi stessi demolitori e ricostruttori, o di sottostare ad un danno gravissimo in seguito al prolungato deprezzamento dei loro immobili.

Questo danno si è sempre ricordato e la revisione dei fabbricati vi contribuì per la sua parte. La consegna delle pigioni si dovettero fare in base alle scritture di locazione antiche e inchiudenti quindi prezzi che non rispondono più alla realtà attuale.

Ne seguì che mentre l'imposta dei fabbricati fu aumentata, il reddito ultimamente diminuì del 30 0/0 ed accenna a diminuire maggiormente. Per colmo di ironia, il Municipio stimola i proprietari ad abbellire ed a *ristringere* le loro case che da un momento all'altro possono cadere sotto al piccone demolitore!

La proposta presentata dall'ingegnere Agostino Bellezza, e dalla Giunta raccomandata al Consiglio con avviso favorevole, tende appunto a troncare un simile intollerabile stato di cose.

L'ingegnere Bellezza, proprietario di vari stabili nell'isolato San Martiniano, apprezzando al giusto partito che dopo la deliberazione del 20 maggio 1889 ancora resta ai proprietari, offre di assumersi per il tratto da via Genova a via Maroncini l'abbattimento degli arnali edifici e la prosecuzione della diagonale via Pietro Micca medesima, se non andiamo errati, un'indennità di espropriazione di lire [illegible] pagabile in rate annuali di ire 6 0/0 cadauna a partire dal 1896. Per contro egli si obbligherebbe ad intraprendere i lavori nel corso del corrente anno e ad ultimarli non più tardi del 1898.

Noi non ci fermeremo ad esaminare i termini e le condizioni della proposta dell'ingegnere Bellezza, poichè del progetto relativo dell'ingegnere Scacchetti. Ci limitiamo al principio di massima, e ci pare che l'accettazione sotto dall'ingegnere Bellezza, e che molto probabilmente sarà imitato dagli altri proprietari, sia l'unico che possa sbrogliare l'intricata matassa salvando il più possibile gli interessi del Municipio e quelli dei proprietari stessi, imperocchè non è giusto che essi abbiano a sopportare le conseguenze di fatti da loro nè provocati, nè — si noti bene — desiderati.

Non staremo ad indugiare sulla nuova fonte di lavoro che si verrebbe ad aprire per qualche anno: simili augumenti, se pure hanno il loro valore, sono di natura transitoria.

E noi abbiamo sempre pensato, detto e scritto che la creazione stabile e proficua di una numerosa classe operaia nulla all'economia pubblica, la quale vede che l'offerta del lavoro abbondi dove abbondano i bisogni, e non viceversa; vede in altre parole che non gli avventurieri si fanno per dar lavoro ad operai disoccupati, ma gli operai in questa misura trovino lavoro nelle opere necessarie o continue. Ma di ciò, ripetiamo, non occorre fare adesso la discussione.

Quel che a noi importa e quel che importa oramai alla cittadinanza si è che si esca da un'incertezza pericolosa e sospettosa, e che si sappia una buona volta che cosa si vuol fare. Poichè coll'apertura dei due sbocchi della diagonale si è pregiudicata la questione in modo irrevocabile tanto vale cercare di ri-

Il concorso per il posto di segretario-capo al Municipio di Torino. — Ieri ebbe luogo la prima prova del concorso al posto di segretario-capo al Municipio di Torino, lasciato vacante dal compianto cav. Pich. I concorrenti erano 26, e quali 24 dovevano subire la prova del giorno. Per lo svolgimento del tema scritto, per [illegible] tempo dalle 10 ant. alle 5 pom. Degli assenti dei 24 concorrenti si presentarono [illegible]

I temi assegnati furono i seguenti:

1. In quali casi e con quali [illegible] il sindaco provvisorio [illegible] elettorali amministrative contro i [illegible] delle elezioni;
2. La [illegible] fanteria — Come si distribuiscono i Comuni per l'applicazione del dazio di consumo — Momento generativo della tassa — Contenuto [illegible] mazzo — Giurisdizione amministrativa penale [illegible] e Stabilmo — Provvedimenti d'urgenza — [illegible] mune il ricorso in via gerarchica — [illegible] avanti l'autorità giudiziaria — [illegible] lo [illegible] d'urgenza il sindaco agisce [illegible] del Governo e come capo dell'Amministrazione comunale — Diversità delle conseguenze che ne derivano.

Asilo Infantile Regina Margherita. — I signori soci dell'Ospedaletto Infantile Regina Margherita sono ricevuti in assemblea generale pel giorno di domenica, 15 corrente, alle ore 2 1/2 nella sala del Circolo Centrale, via Po, N. 4, gentilmente concessa.

Il presidente F. S. Lanza.

A proposito di una festa. — Martedì scorso [illegible] alla *Festa di famiglia* data al teatro Nazionale, dicemmo che essa era diretta dal signor Vaudi. Ora dobbiamo rettificare in parte quella notizia. Il direttore, l'anima permanente di quel genere [illegible] è il signor Cristoforo Valla, noto dilettante [illegible] che altre volte ci ha [illegible] e che si adoperò in vari di pubblico e privato beneficenza.

Un primo capitolo di romanzo. — Chi vuole incominciare un romanzo, qui c'è la [illegible]. Verso le 2 1/2 pom. di ieri, il segretario della parrocchia di San Secondo, in via Borgo Dora, vide una donna che [illegible] a più una parola un piccolo involto, fuggire rapidamente; egli la inseguì per [illegible] tratto, credendo il buon uomo che avesse dimenticato qualche cosa, ma la donna, camminando sempre più speditamente e il segretario ritornò indietro per via e che cosa si contenesse nell'involto. E quale non fu la sua sorpresa nell'udire che da esso mettevano vagiti l'Esposto l'involto si trovò in mani un bambino di sesso [illegible] mesi. Il segretario portò la piccina al parroco di [illegible] che non [illegible] meno sorpreso di quel regalo, e che [illegible] esaminò col [illegible] impossibile i nomi di Francesco, Maria. Pierino [illegible] poi perchè questi nomi. Quindi fece avvertire [illegible] e la consegnò per gli ulteriori provvedimenti. Se [illegible] della miseria o del [illegible] lasciare che [illegible] fossero ridurre la non [illegible] angoscia.

Barzaffa di donne. — [illegible] via Garibaldi, angolo [illegible] domani, [illegible] quarto d'ora, [illegible] d'anni 47, Cam[illegible] Giuseppa, [illegible] 24, stampaio, [illegible] guida. Delle [illegible] fatto, e le [illegible] degli [illegible] Consolato [illegible] giudiziaria [illegible] alla [illegible]

SPETTACOLI
GERBINO ore [illegible]
I moschettieri [illegible]
ALFIERI ore [illegible]
Il pubblico [illegible]
[illegible]
BALBO, ore [illegible]
L'eroe, [illegible]
SALONE-CAFÈ [illegible]
varietà colla [illegible]
artiste di c[illegible]
e Ferrero.
SALONE-CAFÈ [illegible]
varietà colla [illegible]
artiste di c[illegible]
e Ferrero.

STATO CIVILE
NASCITE del [illegible]
MATRIMONI: [illegible]
— Maestro Giu[illegible] col Chiappello [illegible] Anna.
MORTI: Max Rinaldi Pietro, [illegible] anni, sarto, Sirocco Giacomo, [illegible] anni, Cavigliano G[illegible], Barolo Giovanni [illegible] anni, Audagnotti Pa[illegible], Forlo F. [illegible], Tedino Laura [illegible] anni, Novara F. [illegible], Canavero [illegible] Domenico M. [illegible] anni, Principe [illegible] Divina Provvidenza [illegible] Peretti Celeste [illegible] anni, Olivetti Antonio [illegible] anni, Righino Maria [illegible] anni, Grosso Maria [illegible] anni, Asta Giuseppe [illegible] anni, Bressi Francesco [illegible] anni, Romeo Ignazio [illegible] anni, Delpozzo Giuseppe [illegible] anni, Pallo B. m. C[illegible] anni, Lai Giuseppe [illegible] anni, Pupino anni [illegible] anni, Brasso Maria [illegible] anni, Sargiano Maria [illegible] anni, Giordano Mar[illegible] anni, Giordano anni [illegible] anni, Per 15 minori [illegible] anni, Totale [illegible] anni, [illegible] 19.

Dir[illegible]
Via [illegible]

Il sot[illegible] del Purgat[illegible] straordinario, [illegible] privilegio di V[illegible] messa prediur[illegible] le parole [illegible] comunale [illegible] partecipata per [illegible]

Irene. La [illegible] nell'adempimento [illegible] genitori ringr[illegible] all'accompagn[illegible] loro padre, [illegible]

PAGLIA DEL LOMBARDO
e chiedono venia a quelle persone conoscenti del caro estinto a cui per inavvertenza omissione non fosse pervenuto l'annunzio di questo. a717

Ieri, alle 3 pom., dopo lunga e penosa malattia moriva
Augusta Migliora *nata* Crosa.
Il marito **Ettore**, la figlia **Maria** ed i parenti, addolorati, nel dare il triste annunzio avvertono gli amici e conoscenti, non [illegible] la special partecipazione, che il trasporto funebre avrà luogo sabato, 14 corr., alle 9 antim., partendo da via Milano, 14. 730

PER GLI ASPIRANTI AL DAZIO.
Repertorio daziario - guida facile di preparazione. L. 4 edit. Libreria Bona — Galleria Subalpina. a718

RINGRAZIAMENTO.
Il sottoscritto compie al dovere di rendere pubblico ringraziamento al signor M. Marchesa, che avendo rinvenuto sul Tramway del Corso Vinzaglio, e non in terra sul Corso Vittorio Emanuele come venne riferito, un braccialetto d'oro smarrito da una delle sue figlie, lo rimetteva ad una guardia municipale onde lo consegnasse al Municipio, dove esso lo ritirava.
728 **T. Lauth**

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (45)

VENDETTA

ROMANZO
DI
MARIE CORELLI

« Il plico arrivava — proseguiva il marchese D'Avencourt — in risposta (diceva) al Ferrari. Credendo trovare qualche cosa sulle sue ultime volontà, supponeva una delle lettere che contiene, e vedendone la soscrizione, pensò di mandarvi tutto in pieno. Ci parve necessario che voi, sposo promesso della signora, ne aveste contezza, non solo per darne il vostro parere, ma affinchè possiate rendere giustizia alla memoria del morto. Se tutte le lettere si rassomigliano a quella che ho letto per caso, Ferrari aveva tutte le ragioni di ritenersi offeso. Voi sapete il solo grande delle vostre debolezze, essendovi amico vero, non posso a meno di consigliarvi a ponderare per bene il vostro progetto prima di effettuarlo, prima di comperare le nozze che ci avete annunziate l'altra sera. Vi trovate sull'orlo del precipizio, caro conte! Aprite gli occhi mentre siete in tempo! Il capitano Ciabotti, uno dei padrini del vostro avversario, mi disse che aveva quello premurato un testamento, secondo il quale Ferrari lasciereb be alla contessa Romani tutto il fatto suo. Aprite gli occhi, caro conte, vi ripeto, e perdonate se per mero eccesso *pour trop de zèle*. Il rumore del duello è come passato, mercè le mie cure. Partite dunque, quando v'aggrada, far ritorno in Napoli, dove vi rivedrò con gran piacere. Credetemi intanto, con sincera osservanza, vostro amico,

« *Dev.mo vostro:* D'Avencourt. »

Rimase il foglio, dopo di averlo riletto attentamente, come se non ne avesse ben compreso il senso, lungo tempo con un sorriso d'incredulità sulle labbra, poi con un movimento improvviso che rassomigliava per forza al ribrezzo, lo lasciò cadere sul tappeto. Levò macchinalmente la mano destra e la guardò con cura, con calma perfetta, dopo tutte le lettere. Erano macchiate a goccie scarse il sangue... Sangue di Guido Ferrari! Alcune pertinace la data stessa della sua ultima vera di lui... Vi stava sul giorno in cui mi aveva impegnato la sua fede. Erano ritornati, pare troppo presto di poche ore, sulle sue orme, avevano un tale scopo di verità che non si meravigliarono che Guido si credesse ancora di lei. Osservò il foglio, il posto ove era stato gettato, raccolse...

« Perchè mai parli sempre di morte, Guido mio? A me pare che il nostro amore debba andare in nozze e venire consacrato dal mistero sposalizio. Dovesto mio morire, se non mi ucciderai pur come mi hai ora che sei il mio amante, ed io ne morrò di dolore! No, dimmi mio, tu hai ad essere il mio sposo per sempre, come quello che il povero Fabio. Il matrimonio è presto, e poi contro coll'ardore divino del nostro amore. »

Medesima lettera quelle parole e ne intese perfettamente il senso. La bella lettera le era amara col povero Guido: essa pensava di sposar me, e nello stesso tempo voleva serbare l'altro per le ore d'ozio, voleva che rimanesse suo amante per sempre.

Sul suo comandamento in vedo... Amorabile spirito di previdenza!... Lo fa di nuovo col suo potere le lettere pericolose e maledette di sempre... Per rileggere l'ultima lettera che avevo ricevuto per conto mio dalla Nina. Anche a me parlava d'amore nelle sue lettere spedite... ma pensò col povero Guido trattarsi male il matrimonio, ne vantava poco le dolcezze, esaltava le gioie della vita coniugale, e diceva di affrettare col dì delle gioie il giorno, felice in cui sarebbe la moglie di un uomo così generoso e leale, quale io mi era. Aveva lasciato il convento era tornata alla Villa, dove aspettava con impazienza tenerezza il suo diletto Cesare... Scriveva bene, non c'è che dire! Ammirato il suo stile come si ammira l'abilità di un buon meccanico... Era in suo potere il sottrarre le altre lettere che si trovavano nello studio o nella camera di Ferrari, perchè la perdita di credito scoperta non era piccola di lei... Ma... Ma... Ma... e ci rimaneva ancora il giorno in cui si sarebbero incontrati per combattere...

« Sono ritirato da principio e mi gradisce l'accenno D'Avencourt, con premura cortesissima e sia! Vi sarà ben le chi cadrà nel precipizio. I pedi miei resteranno ben saldi... »

Suonava tardi. Le campane della città lontana annunziavano il cambiare al mio orologio l'Annunziata, dal sottostante in cima al mare mi giungeva più chiaro lo stesso suono mesto e solenne. Accolsi per un momento poi mi avviai giù nella china.

Nell'atto di casa Monti si trovava abbastanza. Entrai e vidi Vincenzo in maniche di camicia che spaccava un grosso ceppo; la Lilla stava osservandolo, ed io ed applaudiva gli sforzi di lui. Il mio cameriere montanaro con facilità la stava, come se fosse lei in istato ne fui maravigliato e mi fermai a guardare.

Un idillio rustico si affacciava alla mia mente. Se Vincenzo riceva a farsi amare dalla Lilla, egli sarebbe contento di vivere con lei da contadino. La occupazioni campestri, gli si addicevano benissimo; egli sarebbe felice qui in Arcolino, più felice e certamente migliore facendo l'agricoltore che vivendo nelle grandi città tra la falsa eleganza delle mezzemaniere... E se la sentenza « raggiungere colonia vita ai campi ameni e lieti » Se fa di un po di bene a quel bravo giovane che mi aveva salvato l'anima e non mi avrebbe forse sollevato... sì, se potessero forse le Furie che mi tormentavano dopo la morte di Guido... quelle Furie che mi spingevano a correre pel mondo... avanti... sulla via della fortuna...

Lilla rideva più forte, aveva afferrato il sacco a sua volta e si provava di colpire il legno come aveva fatto Vincenzo, questa la guardava a sua volta, sorridendo con compiacenza, mentre nel suo sguardo si leggeva un'ammirazione illimitata per la bella persona di lei, rischiarata dai raggi lunghi del tramonto. I suoi floridi generosi risaltano vanti, e mi seppe farlato up, cosa appena una figura poco profonda, quando, tutto rossa e affannata si decise a restituire la scure a Vincenzo, e, chiamata dalla madre, si diresse verso la casa.

Vincenzo, dopo di aver dato un'occhiata alla catasta di legna, si avvicinò a me, e, dopo di avermi salutato con un sorriso, mi disse:

« Vi piace, signor conte? Vi piace la mia forza? Lasciate che vi dica, con schiettezza montanara, che siete un bel signore... Siete il padrone di tutto questo paese, e tutti vi amano... Ma io vi amo più di tutti, perchè mi avete salvato la vita... Lasciate che vi stringa la mano... »

Mi porse la sua, grossa e callosa, ma bianca e ben fatta, e la strinsi con effusione.

« Ora, signor conte, vi domando un favore... Vi piacerebbe di venire a pranzo con noi? Mia madre ha preparato un pollo, e la Lilla ha fatto la pasta... Vi piacerebbe? »

Accettai con piacere. Vincenzo mi condusse in una stanza terrena, dove la mensa era già preparata, e mi fece sedere presso il focolare. Poi andò a chiamare la madre e la sorella.

Quando entrarono, la Lilla mi salutò con un sorriso, la madre con un inchino.

« Che la Lilla non pensa a me, signor conte, le sono una vera bambina. »

« Lo so che c'è tempo a pensarci; ma le bambine si fanno donne presto assai... La Lilla è bella ed è innocente, ciò che vale meglio ancora. Rispettatela, Vincenzo, quell'innocenza che è la più preziosa delle vostre fanciulle! »

« Oh, signor conte! — mi rispose il giovane sorridendo. — mi lascerei tagliare la lingua piuttosto che offendere quella Madonnina! »

Sorrisi e le lasciai al suo favore.

Da quel momento in poi la mia risoluzione. Vincenzo era la sola persona che mi fosse affezionata quaggiù volli adoperarmi per la sua felicità. Mi fermai in Arcolino per a lungo di quanto avevo divisato a cagione di lui, e ben presto mi accorsi che la sua causa faceva progressi. La Lilla, che si mostrava con me fredda e disinvolta, e discorreva con allegra e giuliva famigliarità, arrossiva se per caso si nominava Vincenzo. Essa si mostrava timida con lui, rifiutava nel chiedere il suo aiuto ove ne abbisognava. Questi piccoli indizi non potevano sbagliare: quando il cielo si colora di rosea tinta ad oriente, è segno che sta per sorgere il sole!...

Una sera feci chiamare la sora Nanna, la mia padrona di casa. Venne subito, tutta agitata, temendo volessi farle qualche lagnanza. La rassicurai, e, scherzando, le dissi:

— Voglio parlare con voi della vostra figliuola. Lo avete buon partito in Vincenzo o l'avete avrà la preferenza morire?

I suoi occhioni neri si riempirono di lagrime, le cominciò le labbra.

— Se vi ho pensato, eccellenza! — mi disse ma piangendo. — Troppo ci ho pensato e quando mi pesava perchè se ne stesse un altro poco con me! Le voglio tanto bene! A me pare che sia sempre piccina. Non ci vorrei pensare mai al tempo che dovrà parlar marito.

— Intendo ciò che volete dire. Ma se la Lilla trovasse un partito che vi guardasse come una madre, e non vi portasse via la figliuola, un uomo buono come Vincenzo, per esempio?

— Vincenzo — rispose essa, sorridendo tra le lagrime. — Quello sì che è un bravo giovane! Ma non penso a sposare la Lilla; e troppo affezionato a vostra eccellenza.

— Lo so ma credo che egli voglia bene alla Lilla. Non dice nulla perchè teme di spiacere a voi ed spaventare la ragazza; i suoi occhi parlano però e quelli della vostra figliuola non sono muti anch'essi. Osservateli e vi ne persuaderete voi pure, da buona mamma che siete.

Le porsi una busta suggellata, e proseguii:

— Qui dentro vi sono quattro biglietti di mille lire. Sono per far la dote alla Lilla, se anche sposasse un altro; ma io sono certo che sposerà Vincenzo. Non mi state a ringraziare; io non mi curo dei quattrini, e questo regalo che vi fo, mi fa provare un piacere come non ne ho provato più da molto tempo. Vogliate bene a Vincenzo, egli è un gran buon figliuolo. Io vi chiedo una sola cosa: che teniate segreto il mio regalucolo sino al giorno in cui si sposerà la vostra Lilla.

La sora Nanna mi prese la mano e me la baciò con ardore, poi alzando il capo, con un atto da vera matrona romana, mi disse tutta commossa:

(*Continua*).

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in TORINO, via Santa Teresa, n. 13, piano prime.

Vendita forzata di mobili ed altri oggetti relativi. — Via S. Tommaso, n. 1.

Ragioniere prima amministrazione cassa libri. — Scrivere R. E. G., Posta, Torino.

Vini da pasto all'ingrosso, ed al minuto a prezzi modici. **Vini** scelti, per bottiglie in fusto, litro, mezzi litri e bottiglie imbottigliati. Si mangerano da vino in via Cavour n. 12 angolo via S. Chiara, casa da F. Pavia, prem. con med. d'oro dal Min. d'Agr. Ind. e Comm.

Nel negozio da mobili corso V. Emanuele, 92, **infilzana mobili.**

Caffè Ristorante del Teatro Alfieri
TORINO.
Deposito Birra F.lli REININGHAUS di GRAZ.
Bicchiere da birra ad ogni consumazione liquida.
Abbonamento in Nord illustrierte:
Rö'nische Zeitung — Neue Fesie Presse — l'Elegende Blätter illustrirte Zeitung — Neue Zürcher Zeitung.

RINOMATI VINI MARSALA
JOHN HOPPS & SONS
FATTORIA FONDATA NEL 1811
Premiata con medaglia d'oro
alle Esposizioni di Torino 1884 ed Edimburgo 1890.
Mazzara del Vallo (Sicilia).

POMATA ANNA CSILLAG
unico mezzo per combattere efficacemente la caduta dei capelli e per promuoverne una folta e vigorosa crescita. Essa preserva negli uomini folta e vigorosa la barba, e per poco che la si adoperi, ottiene in capelli e alla barba una ricostruzione e una ricomparsa naturali, mentre li preserva dall'imbiancarsi sino ad età avanzatissima. L'azione di questa pomata è in relazione diretta coll'alimentazione dei capelli, ogni otto giorni, capelli coll'acqua preparata con Pomata Csillag che va unito ad ogni vasetto. Uno speciale risultato riscontrerete, più dopo l'uso d'un primo vasetto, nella celerità che si giungerà la cessazione della forfora, che porta una soddisfazione straordinaria alla persona. Lo stesso unge un intero capo di capelli ottenuta adoperando per 12 mesi di seguito questa pomata meravigliosa.
CSILLAG & C. — Budapest.
Deposito in Italia: **Profumeria Inglese Rimmel**
Milano - Via S. Margherita, 3.
Prezzo della scatola di Vire L. 1 50
franco di porto » 2 —
Aggiungere cent. 40 per la spedizione di saggio.

FARMACISTI.
Il farmacista CHIAFFRINO in Torino, via Venti Settembre, 6, e piazza Palermo, si occupa della **Tassazione** delle **Note dei Medicinali.**

R. TRINCHERO
Casa di produzione **Vini,** premiata con medaglia d'oro dal Municipio di Torino e 1° distaccato dal Ministero d'Agricoltura e Commercio per Rappresentanza
AVVISO avvertesi **Trasloco** al n. 26 in via Maria Vittoria (altro palazzo Cardinal) il suo ufficio di Rappresentanza **Vini,** con deposito e vendita all'ingrosso ed al minuto da reperirsi. — **Vini** costantemente **piemontesi e toscani,** da pasto da L. 25, 28, 30, 32, 35 al 1/2 ettolitro. — Fiaschi da L. 1 20, 1 40 e 2. — **Barbera** qualità da bottiglia (garantito) L. 42 al 1/2 ettolitro.

L'INDICATORE UFFICIALE
delle Strade Ferrate, Tramways, Navigazione, Telegrafia, Poste
DEL REGNO D'ITALIA (Pozzo)
Unica pubblicazione autorizzata dal R. Governo con Decreto 20 agosto 1889 e Direzione Generale delle R. Poste 22 agosto 1878
e con speciale convenzione
UFFICIALE per le Reti ADRIATICA e MEDITERRANEA

Concessionari esclusivi della pubblicità
su tutte le Guide ed Orari ufficiali editi dalla Casa 1877
HAASENSTEIN & VOGLER
UFFICIO INTERNAZIONALE DI PUBBLICITÀ
Via Santa Teresa n. 13 **TORINO** Via Santa Teresa n. 13

GENOVA	MILANO	NAPOLI	PALERMO	ROMA	VENEZIA
Via Roma, n. 10	Corso Vitt. Em., 10	Str. S. Brigida, 39	Via Macqueda, 327	Via delle Muratte	S. Angelo, Calle della Mandola, 3127-A

Società d'Esportazione Agricola CIRIO.
A norma dello Statuto sono prese in Assemblea generale si rende noto agli Azionisti che dal giorno 15 febbraio ed alla sede sociale, via Nizza, 61, si addiverrà al **cambio** delle Azioni vecchie in Azioni nuove. — Ogni 5 Azioni vecchie si consegnerà un titolo nuovo di un'Azione da L. 25 cadauna.
Per le frazioni di 5 Azioni si consegnerà un titolo rappresentativo della frazione d'Azione Lucra. 721

Piroscafi celerissimi
PER L'AMERICA DEL SUD
Partenze da Genova
il 3, 14 e 24 d'ogni mese.
Sede della Società in Genova piazza Nunziata, 17.
Rappresentanza della Società in **Torino,** via Roma, 15.
Subagenzie della società nelle principali città e comuni del Piemonte distinte colla stemma della Società sulle rispettive insegne. H 130 G

Colla-Mastice Bonacina.

Serve per aggiustare a freddo torreglie, porcellane, vetri, cristalli, marmi, alabastri, spume, ecc. — L. L. — Invio franco L. 1 75.
Resiste al fuoco, all'acqua, mantiene la sonorità degli oggetti. La tenace aderenza dei due Pacchi fu sanzionata ed indiscutibile prova dell'eccellenza di questo mastice.
CARLO MANFREDI, **Torino,** via Finanze, 2 e 3.

Malattie veneree.
Consulti gratuiti tutti i giorni ore 11.
Farmacia CHIAFFRINO piazza Palermo 2 e via Venti Settembre, 7 (già via Provvidenza), Torino.

ERNIE Nessun rimedio guarisce l'**ernia;** se non prodotto infallibile, dai dottori di cui sopra. Solo un buon **cinto** e ben adatto, alla conformazione fatta del corpo e del tumore erniario si possa sperare la guarigione, ma nessuno può garantirla. Di tali **cinti** e sempre molto provvisto l'**Istituto ROTA, Torino.** 7-132

D^r L. BETTMANN D. D. S.
Chirurgo Dentista Americano
15, corso Oporto, 15 - Torino
Riceve tutti i giorni dalle ore 9 alle 4. 336

FERRO-CHINA BISLERI
Stabilimento, Via Savona, 16.
Liquore Stomatico Ricostituente.
Vendita al dettaglio Corso Vittorio E.no, n. 64, **Milano.** — Si beve preferibilmente prima dei pasti — Vendesi dai principali Farmacisti, droghieri, caffè e liquoristi. H 68 M

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO di MERLUZZO
DEL D^R DE JONGH
CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.
PURO E NATURALE - FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., soli principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*
Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 216, High Holborn, Londra.
H 550 M

Una chioma folta e lucente è degna corona della bellezza. | La barba ed i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno

L'Acqua di chinina di A. Migone e C.^i è dotata di fragranza deliziosa, impedisce grandemente la caduta dei capelli e della barba, ne folti, ma ne accresce la vivacità, ridandendo loro forza e morbidezza. È accompagnata la proprietà speciale alla giovanezza una insuperabile capigliatura alla più tarda vecchiezza. *Si vende in tutte Chincaglie* da L. 2. — L. 3. — L. 5. — ed in bottiglie da un litro circa a L. 8 e 10.
L'Acqua Anticanizie di A. Migone e C.^i di forte profumo, ridona in poco tempo ai capelli ed alla barba imbiancati il colore primitivo, la freschezza e la leggerezza della gioventù, senza alcun danno alla pelle od alle salute, ed insieme è la più facile ad adoperarsi e non esige lo stare. Non tinge, ma ne acquista chiarezza che non macchia nè la biancheria, nè pelle e che accade sulla cute e sulla barba, impedendo la caduta e facendo ricomparire le peluzzie. Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente — Costa L. 4 — 15 bottiglie.
I suddetti articoli si vendono da **Angelo Migone e C.^i** *fu T. via Nizza 52,* **Milano,** *da tutti i parrucchieri, profumieri e farmacisti.*
Alle spedizioni per posta pensile aggiungere Cent. 75.
H 49 M

!! AUCAMERICANA – Piazza Solferino !!
via a vis Caffè Teatro Alfieri.
500 dozz. CRAVATTE seta novità a L. 1 25.
BUSTI federati a L. 1 90.
GUANTI pelle, prezzi inferiori a qualunque altra fabbrica.

Incanto Mobili.
Martedì 17 corr. ore consuete, in un alloggio al 1° piano, via Garibaldi, 67 si procederà dal perito giurato sottoscritto all'**incanto** dei mobili dorati da salone, cortinaggi a impennerie broccato seta, bleu, mobilia maghon completa per camera da letto, grandi quadri ad olio moderni dell'Allasoa e Morgari, ecc., cornucopie, cappelli mobiliari diversi ed una vettura e cavalli.
721 **Rag. L. DONATO,** perito.

Copertoni impermeabili per Carri da Merci.
Specialità di **TELA IDROFUGA** per Tende e Copertoni leggeri
FELTRO ASFALTICO per copertura di tetti e barracche di legno.
Nuovo sistema di Tela leggerissima per trasporto calce.
Carta e Tela vetrata e smerigliata.
Torce a vento.
Ferrino Cesare, Via Nizza, 107, *Torino.*

Torino - Roma - Napoli - L. ROUX e C. - Tipografi Librai-Edit.

LA NUOVA LEGGE
SULLE
ISTITUZIONI PUBBLICHE DI BENEFICENZA
commentata coi lavori preparatori
DALL'AVV. PROF. **CARLO LESSONA**
Si pubblica a dispense di 48 pagine in doppia colonna.
L'abbonamento all'opera in sei (9 dispense) costa L. 4 50.
Ogni dispensa cent. 60.

FEBBRAIO: giorni 28. — *Fasi della Luna* nel corso del mese. — 2 U. Q. — 9 L. N. — 16 P. M. — 24 U. Q.
Venerdì 13 — Il giorno diventa di ore 9 m. 5.
Sabato 21 — Sole in Capricorno alle ore 5 m. 11 ant.
Lunedì 23 — Sole in Acquario alle ore 11 m. 5 ant.

Osservatorio di Torino. 12 febbraio
Temperatura (centigrado) del giorno precedente
minima —0.6
Min. della notte 0.3 Alt. barom. 0.0

Movimento della popolazione. — Ecco il movimento della popolazione nel periodo 1° al 10 corrente del corrispondente periodo dell'anno scorso:
Atti di nascita 1891, N. 1 - 1892, N. 1 - Differenza N. 0
N. 105 - 1891, N. 94 - 1892, N. 89 - Diff. N. 16 in meno
Atti di morte 1891, N. 74 - 1892, N. 112 - Diff. N. 38
N. 106 - 1891, N. 84 - 1892, N. 96 - Diff. N. 10 in meno
Richieste per pubblicazioni di matrimonio 1891, N. 23 - 1892, N. 20 - Diff. N. 3 in meno
1891, N. 109 - 1892, N. 103 - Diff. N. 6 in meno
Atti di matrimonio 1891, N. 12 - 1892, N. 7 - Diff. N. 5 in meno
1891, N. 101 - 1892, N. 111 - Diff. N. 10 in meno
Atti di cittadinanza 1891, N. 1 - 1892, N. 0 - Diff. N. 1 in meno
1891, N. 0 - 1892, N. 1 - Diff. N. 1 in più

Riversibile di generi di privativa. — Prima — Il 21 corrente, alle ore 1 pom. nella Sala Incanto per l'appalto della Riversibile Comune di Trofarello, Reddito della Riversibile L. 1400, Prima cauzione L. 1500 da versarsi all'Istituto di finanza di Torino. Deposito L. 200.

Accettazione di eredità. — Furono accettate con beneficio di inventario:
Alessandria. — Eredità intestata di *Prina Barbara,* defunta in Alessandria, la Mantelli Teresa del fu Giovanni, Ercole ed Angela moglie questa di Albertazzi Placido, dal medesimo autorizzata, fratelli e sorella *Prina*

Castellamonte. — Eredità intestata di *Mandelli* [illegible] Maria Giuseppa, Giuseppe, Pietro, Antonio, Maria Teresa, Giovanni Battista, Agostino e Pietro Mandelli fu Giovanni Battista, [illegible] Agostino Pietro Mandelli fu Giovanni Battista.

Domodossola. — [illegible] Alessandro, [illegible] Antonio Pietro [illegible] Antonio Pietro [illegible] Antonio Pietro